

LA PRESENZA DEI MIGRANTI NELLA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO



La collana editoriale relativa ai Rapporti sulla presenza migrante nelle Città metropolitane - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si propone l'investigazione e l'approfondimento delle caratteristiche del fenomeno migratorio, per come si declina nelle diverse realtà territoriali. Si compone di 9 monografie, una per ogni Città Metropolitana in cui la presenza non comunitaria risulta numericamente più rilevante: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma Capitale, Torino e Venezia, e da una Sintesi riepilogativa della presenza non comunitaria in tutte le 14 Aree.

Un sentito ringraziamento anche per quest'edizione, va a tutte le Istituzioni e gli Enti che hanno contribuito con i propri dati alla presente analisi realizzata dall'Area Servizi per l'integrazione di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Per la significativa collaborazione è doveroso menzionare, in particolare, la Direzione generale per lo studente, l'integrazione e la partecipazione - Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, la Direzione centrale delle statistiche socio-demografiche e ambientali dell'ISTAT, il Centro Studi di UnionCamere, il CeSPI e la U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2019, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree "Paesi di origine e comunità" e "Rapporti di ricerca sull'immigrazione" del Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it).

Indice

Prefazione	4
Prospetto sintetico.....	6
Introduzione: il quadro nazionale	7
1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	13
1.1 Caratteristiche socio-demografiche	13
1.2 Modalità e motivi della presenza	18
1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA	19
2. I migranti nel mercato del lavoro	23
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Torino	23
2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari.....	27
2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Torino	35
2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine.....	38
Nota Metodologica	40

Prefazione

As it was our origin, the city now appears to be our destiny. It is where creativity is unleashed, communities solidified, and citizenship realized.

Benjamin Barber

Questa nuova edizione dei Rapporti sulla presenza dei migranti nelle aree metropolitane era in fase di redazione quando le vite di noi tutti sono state sconvolte da una crisi sanitaria globale senza precedenti. Una crisi che ha evidenziato e spesso esasperato disparità, fragilità, carenze. Ma una crisi che ha messo anche in luce, una volta di più, la centralità del lavoro delle amministrazioni locali: il rapporto immediato con i cittadini e il loro ruolo nel tradurre in pratica gli indirizzi elaborati a livello centrale, declinandoli rispetto alle esigenze specifiche di ogni comunità e accogliendo l'emersione di bisogni inediti.

Le città offrono oggi lo scenario per alcune delle sfide globali più significative, e sono chiamate a ricercare soluzioni innovative a questioni complesse come l'inclusione dei cittadini migranti e la coesione sociale, all'ordine del giorno dell'agenda politica locale. Le città sono il primo luogo di accoglienza per le persone migranti, quello in cui entrano in contatto con le Istituzioni e i servizi del Paese di arrivo e quello in cui diventano parte integrante della società. Questo implica anche, per gli amministratori locali, la necessità di governare le tensioni connesse alla gestione di tali processi: dalla concentrazione della popolazione migrante in alcuni territori, agli atteggiamenti di apertura od ostilità della popolazione residente, ai conflitti per l'accesso alle risorse. Significa al contempo che, oltre a contribuire all'integrazione dei cittadini migranti, le città sono chiamate a favorire il loro senso di appartenenza alla comunità tutta, garantendo l'esercizio di diritti e contemplando le esigenze dei gruppi più vulnerabili nell'elaborazione di risposte rivolte a tutta la popolazione.

L'indicazione che da questo quadro deriva per l'elaborazione di politiche di integrazione, è quella di un approccio *place-based*, fondato sulla considerazione delle specifiche condizioni locali e che nasca da un confronto tra amministrazioni centrali ed enti locali al fine di intervenire selettivamente sulle aree di maggiore vulnerabilità e identificare, dentro le aree-bersaglio, il tipo di azione più rilevante per criticità specifiche. Per questo la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro, ha inteso, nel 2019, avviare un'azione pilota rivolta direttamente ai territori e basata sull'analisi dei bisogni espressi dagli Enti locali che sono stati coinvolti sin dalle prime fasi della progettazione. Le Città metropolitane, le Città capoluogo di Regione e le Città capoluogo di provincia prime per incidenza di cittadini stranieri residenti, sono state invitate a presentare idee progettuali finalizzate a favorire l'inclusione dei cittadini di Paesi terzi a rischio di marginalizzazione nelle aree urbane. È qui infatti che l'aumento delle disuguaglianze e della frammentazione sociale si traduce spesso in segregazione spaziale e in forme di esclusione, con situazioni problematiche di degrado. Si è ritenuto pertanto di dover porre l'attenzione, all'interno delle città, su quelle aree caratterizzate da maggiore vulnerabilità sociale. In queste periferie, sia distanti dalla città consolidata che interstiziali rispetto al centro stesso, come ben sanno gli amministratori locali, le vulnerabilità si sommano e alle problematiche strutturali si aggiunge il tema della stigmatizzazione che contribuisce a connotarle negativamente nella percezione collettiva. Da queste stesse aree però spesso emergono energie diffuse, iniziative di riscatto, pratiche di inclusione attiva che vanno valorizzate e messe in rete.

L'intervento della Direzione Generale, a valere sul Fondo Nazionale Politiche Migratorie, ha significato l'avvio di un percorso stimolante, che al momento offre un quadro eterogeneo rispetto alla definizione e all'avanzamento dei progetti, ma che in ogni caso ha il merito di porre in luce i bisogni più significativi e le contraddizioni più importanti legate alla *governance* locale delle migrazioni. Gli interventi progettati fanno riferimento a un ampio ventaglio di azioni, relative a tutte le aree del vivere in comunità, dal lavoro, all'istruzione, all'accesso ai servizi, all'alloggio e alla dimensione culturale e ricreativa, con un'attenzione particolare ai minori e all'inclusione socio-lavorativa delle donne, spesso ancora troppo spesso caratterizzata da ritardi e insuccessi.

Nella definizione dei progetti si è scelto di privilegiare un approccio di *policy learning* garantendo uno stretto coordinamento fra livello centrale e livello locale nel tentativo di trovare soluzioni condivise alla sfida comune di generare un impatto positivo sulla qualità della vita e della coesione sociale, nel rispetto dell'impegno "*no one and no place are left behind*" stabilito dall'Agenda 2030. Questo significa anche incoraggiare proposte elaborate in una prospettiva integrata, con il coinvolgimento di quella varietà di attori – privati, pubblici, del terzo settore – dalla cui collaborazione possono generarsi dinamiche di innovazione.

Per poter contare su una evoluzione virtuosa di questo percorso ancora una volta non possiamo prescindere da una conoscenza puntuale del fenomeno migratorio e della sua articolazione nei territori, sia con riguardo alla presenza dei cittadini migranti che alle dinamiche dei processi di integrazione. I rapporti sulla presenza dei migranti nelle aree metropolitane, giunti alla quarta edizione, rispondono all'esigenza di fare luce su un fenomeno molto diversificato in cui i fattori che concorrono alla geografia insediativa dei cittadini di Paesi Terzi si incrociano con le peculiarità del contesto italiano, con ampie disparità territoriali anche in termini di infrastrutture, accesso ai servizi e al mercato del lavoro.

I rapporti vogliono quindi rappresentare una base conoscitiva utile alla programmazione e gestione di politiche di inclusione efficaci e integrate sui territori e capaci di far emergere il potenziale dei partenariati e delle politiche dal basso. Questa pubblicazione va anche nella direzione di favorire una comunicazione corretta e affidabile intorno al fenomeno migratorio, in grado di contrastare la disinformazione e incoraggiare il dibattito sull'inclusione nei termini dell'interazione dinamica, multiforme e multi-strato che anima le nostre città.

Tatiana Esposito

Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Prospetto sintetico

Caratteristiche socio demografiche

	Città metropolitana di Torino	Italia
Residenti non comunitari su totale residenti (v.%)	5%	6,1%
Totale regolarmente soggiornanti (v.a.)	110.374	3.714.406
Regolarmente soggiornanti sul totale nazionale (v.%)	3%	-
Variazione 2019/2018 dei regolarmente soggiornanti (v.%)	-6,4%	+0,1%
Donne tra i regolarmente soggiornanti (v.%)	47,9%	48,3%
Lungo soggiornanti sul totale regolarmente soggiornanti (v.%)	43,6%	62,3%
Primo Paese di provenienza dei regolarmente soggiornanti	Marocco (21,9%)	Marocco (11,7%)

Dati sui residenti fonte ISTAT al 31.12.2018, dati sui permessi di soggiorno fonte ISTAT – Ministero dell'Interno al 01.01.2019

Minori e seconde generazioni

	Città metropolitana di Torino	Italia
Nati stranieri (v.a.)	2.916	66.123
Nati stranieri su totale nati (v.%)	18,7%	15%
Minori non comunitari (v.a.)	24.307	809.779
Minori non comunitari su totale regolarmente soggiornanti (v.%)	22%	21,8%
Alunni non comunitari (v.a.)	23.312	671.239
Alunni non comunitari su minori non comunitari (v.%)	95,9%	82,9%
Minori non accompagnati in accoglienza (v.a.)	155	6.054
Primo Paese di provenienza dei minori non accompagnati	Albania (17,4%)	Albania (27,7%)

Dati sui nati stranieri fonte Istat stime al 31.12.2018, dati sull'inserimento scolastico fonte MIUR A.S. 2018/2019, dati Minori non accompagnati fonte MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione al 31.12.2019

Il mercato del lavoro e l'impresa

	Città metropolitana di Torino	Italia
Occupati non comunitari su totale occupati (v.%)	5%	7,4%
Tasso di occupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	60%	60,1%
Tasso di disoccupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	14,5%	13,8%
Tasso di inattività per cittadinanza non comunitaria (v.%)	30%	30,2%
Primo settore di attività dei lavoratori non comunitari (v.%)	Servizi (66,8%)	Servizi (66,7%)
Prima tipologia professionale dei lavoratori non comunitari (v.%)	Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali (33,1%)	Manuale non qualificato (36,1%)
Principale classe di retribuzione mensile dei lavoratori dipendenti non comunitari (v.%)	Tra 800 e 1200 euro (37,9%)	oltre 1200 euro (38,3%)
Imprese individuali con titolari non comunitari (v.a.)	14.246	379.164
Imprese individuali con titolari non comunitari sul totale imprese (v.%)	12,1%	11,9%
Principali settori di attività delle imprese individuali non comunitarie (v.%)	Commercio (39,6%) Costruzioni (21,9%)	Commercio (44%) Costruzioni (20,8%)
Primo Paese di nascita dei titolari non comunitari di impresa (v.%)	Marocco (32,5%)	Marocco (17,7%)

Dati mercato del lavoro fonte Istat - RCFL al 31.12.2019, dati sulle imprese straniere fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31.12.2018

Introduzione: il quadro nazionale

Presenze e tendenze in atto

La presenza di migranti sul territorio italiano è un fenomeno strutturale, con 3.717.406 cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2019, la cui provenienza è distribuita in maniera piuttosto equilibrata tra tre continenti: Africa (31%), Asia (31%), Europa (28%); in particolare Marocco, Albania, Cina e Ucraina, sono i principali Paesi di provenienza, coprendo il 38% delle presenze.

Rispetto all'anno precedente il numero di regolarmente soggiornanti è pressoché stabile (+2.472 unità). Un'analisi territoriale evidenzia tuttavia come gli andamenti delle presenze tra il 1° gennaio 2018 e il 1° gennaio 2019, non siano affatto uniformi, con aumenti piuttosto rilevanti a Palermo (+10%) e Reggio Calabria (+7,7%) e, più contenuti e compresi tra l'1,8% e il 2,5%, a Milano, Firenze, Venezia, Napoli e Catania.

Di segno opposto le variazioni rilevate nelle Città metropolitane di Torino, Bologna e Cagliari (rispettivamente -6,4%, -3,4% e -2%), mentre il fenomeno risulta sostanzialmente stabile nelle altre Città metropolitane.

Tabella 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori per Città metropolitana (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019

Città metropolitana	Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo	Totale	% sul totale nazionale	Variazione regolarmente soggiornanti 2019/2018		Acquisizioni di cittadinanza 2018	
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	Variazione % 2018/2017
Milano	49,6%	22,6%	59,4%	456.070	12,3%	11.224	2,5%	7.630	-33,1%
Roma	48,5%	16,1%	56,3%	349.596	9,4%	3.021	0,9%	5.588	-26,7%
Torino	47,9%	22,0%	43,6%	110.374	3,0%	-7.605	-6,4%	3.770	-17,2%
Firenze	49,0%	21,3%	62,3%	99.986	2,7%	2.384	2,4%	2.744	-5,9%
Napoli	49,2%	14,1%	57,3%	93.544	2,5%	2.094	2,3%	906	3,9%
Bologna	51,4%	21,9%	61,4%	81.608	2,2%	-2.872	-3,4%	2.799	-31,1%
Genova	49,2%	20,7%	65,4%	64.036	1,7%	184	0,3%	1.765	-16,4%
Venezia	50,9%	23,0%	74,9%	63.443	1,7%	1.227	2,0%	3.198	8,7%
Bari	45,1%	19,3%	54,7%	40.168	1,1%	-116	-0,3%	588	15,1%
Catania	43,3%	19,8%	42,9%	23.871	0,6%	415	1,8%	861	54,0%
Palermo	44,1%	20,5%	43,9%	22.834	0,6%	2.215	10,7%	438	-53,7%
Reggio di Calabria	42,7%	17,3%	48,3%	18.150	0,5%	1.292	7,7%	738	-4,8%
Messina	48,3%	21,0%	61,1%	16.106	0,4%	-79	-0,5%	273	-34,1%
Cagliari	45,7%	15,3%	46,5%	13.611	0,4%	-271	-2,0%	258	-8,8%
Altre province	47,9%	23,0%	65,2%	2.264.009	60,9%	-10.641	-0,5%	80.967	-24,1%
Italia	48,3%	21,8%	62,3%	3.717.406	100,0%	2.472	0,1%	112.523	-23,2%

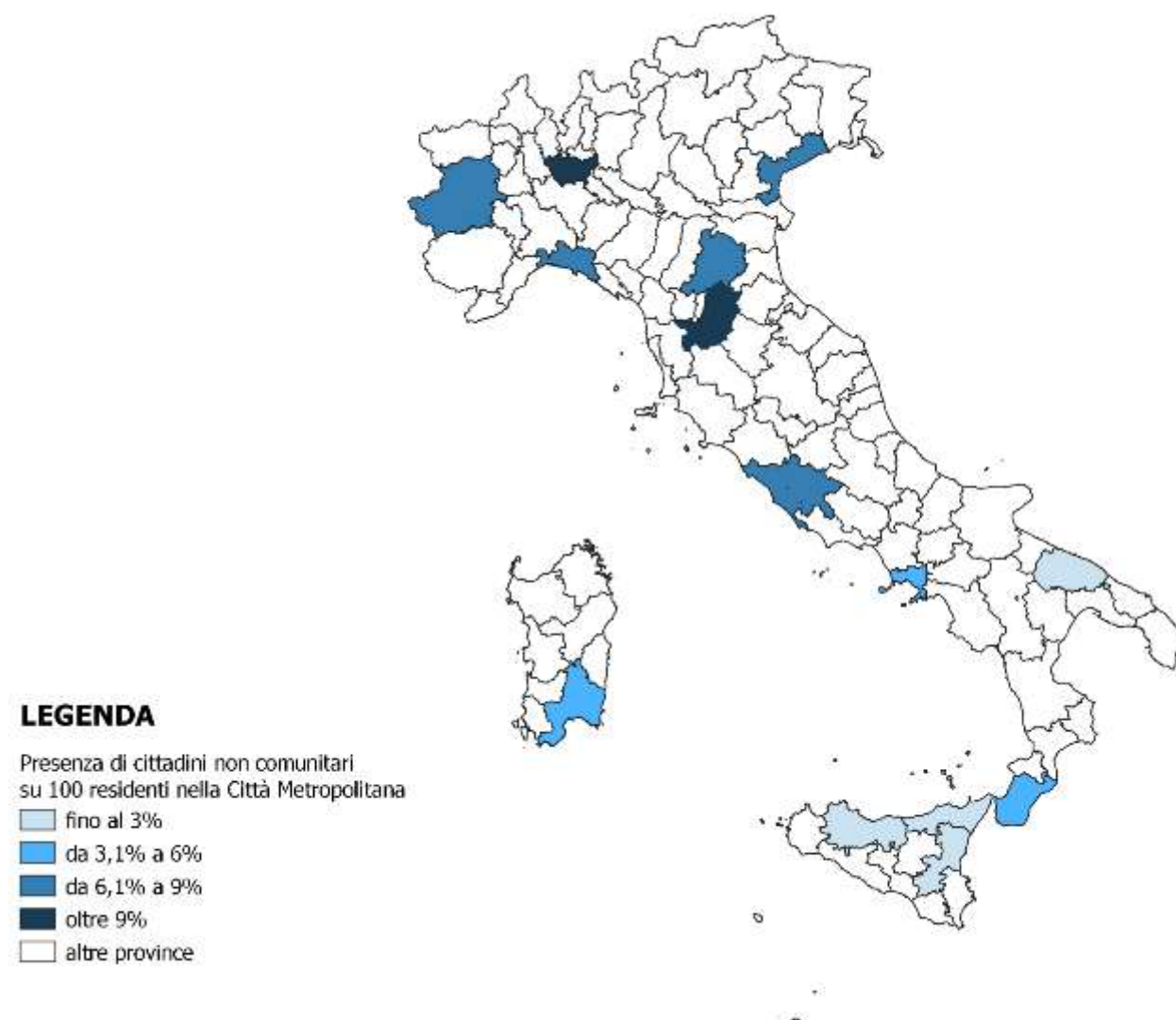
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

La distribuzione della popolazione non comunitaria sul territorio vede il 61,1% delle presenze concentrate nel Settentrione, una quota pari al 24% circa nel Centro Italia, ed infine il 14,6% nel Mezzogiorno. Milano e Roma sono le Città metropolitane che accolgono il maggior numero di regolarmente soggiornanti in Italia (rispettivamente il 12,3% e il 9,4%).

Seguono Torino, Firenze, Napoli e Bologna con percentuali tra il 3% ed il 2,2%, mentre nelle altre Città metropolitane si trovano meno del 2% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2019.

Un'analisi dei dati relativi alle residenze aiuta a comprendere meglio le diverse realtà territoriali, rapportando la presenza dei migranti di origine non comunitaria alla popolazione complessivamente residente¹ nell'area di riferimento. Milano, Firenze e Bologna sono le Città metropolitane con la più elevata quota di non comunitari tra i residenti (rispettivamente 12,1%, 10,1% e 8,6%), seguite da Roma e Genova (7,4%), mentre Catania, Palermo e Bari fanno registrare la minore incidenza di cittadini extra UE sulla popolazione residente. È chiaro che tali divergenze siano legate ai fattori attrattivi delle diverse aree territoriali – che rispecchiano le segmentazioni che attraversano storicamente il Paese – e che portano i migranti a spostarsi sul territorio verso i luoghi che offrono maggiori possibilità di inserimento socio-economico e lavorativo.

Mappa 1 – Incidenza della popolazione non comunitaria sulla popolazione residente nelle Città metropolitane (v.%). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat

I dati permettono di cogliere alcune tendenze, in particolare una riduzione e trasformazione dei flussi in ingresso: nel 2018 si contano 242.009 nuovi permessi di soggiorno rilasciati, circa 21 mila in meno del 2017.

¹ I dati sui residenti prendono in considerazione i cittadini non comunitari iscritti in anagrafe, mentre i dati sui regolarmente soggiornanti riguardano i titolari di un permesso di soggiorno valido. Le due grandezze non coincidono poiché non tutti i titolari di permesso di soggiorno, pur presenti regolarmente sul territorio, sono iscritti all'anagrafe del comune. Per dare conto della differenza delle due grandezze, complessivamente in Italia ci sono 3.672.334 residenti extra UE e 3.717.406 regolarmente soggiornanti.

Prosegue inoltre il trend di crescita, rilevato negli ultimi anni, degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017), che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%), mentre calano i nuovi titoli legati alla richiesta o detenzione di una forma di protezione (- 35,9% rispetto all'anno precedente), che rappresentano tuttavia il 26,8% del totale. Solo nel 6% dei casi i nuovi titoli di soggiorno sono invece legati a motivazioni di lavoro.

Contemporaneamente si registrano segnali di stabilizzazione delle presenze: la quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano continua ad aumentare ed è pari, nel 2019, a 62,3% (era il 61,7% nel 2018) e si contano, nel 2018, 112.523 acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini non comunitari.

Tuttavia, le caratteristiche geografiche, sociali ed economiche delle Città metropolitane hanno condotto a declinare queste tendenze in maniera eterogenea a livello locale.

Gli indicatori disponibili evidenziano ad esempio diversi livelli di stabilizzazione delle presenze: la quota di lungo soggiornanti è massima a Venezia (74,9%), Genova (65,4%) e Firenze (62,3%), risultando nelle altre Città metropolitane inferiore alla media nazionale. Le tendenze rispetto all'anno precedente mostrano tuttavia segnali di progressiva stabilizzazione: ad eccezione di Palermo, Torino e Milano, tutte le altre Città metropolitane vedono aumentare la quota di titolari di permessi di soggiorno UE, con incrementi particolarmente rilevanti a Cagliari (+4,9 punti percentuali), Catania (+3,7) e Roma (+3,6). Le Città che accolgono un maggior numero di neocittadini italiani sono invece Milano, Roma e Torino, con rispettivamente 7.630, 5.588 e 3.770 acquisizioni di cittadinanza, dato da legare alla numerosità delle presenze nei relativi territori. Colpisce l'elevato numero di nuovi cittadini italiani a Venezia (3.198), che benché ottava per numero di regolarmente soggiornanti, si colloca in quarta posizione per numero di acquisizioni di cittadinanza nel 2018, a conferma dell'elevato livello di radicamento delle presenze non comunitarie sul territorio.

Anche l'equilibrio di genere e la quota di minori, sono generalmente assunti quali segnali di stabilizzazione delle presenze, essendo indicatori della presenza di nuclei familiari. Se complessivamente tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto (uomini 51,7%, donne 48,3%), in alcune Città metropolitane, in particolare in quelle del Sud e delle Isole, la composizione di genere della popolazione migrante appare meno equilibrata: a Palermo, Catania, Reggio Calabria, Bari e Cagliari la componente maschile tra i regolarmente soggiornanti registra infatti una più incisiva prevalenza.

In riferimento ai minori, al 1° gennaio 2019, tra i regolarmente soggiornanti se ne contano 809mila, pari al 21,8% (sulla popolazione italiana residente la quota di minori scende al 15,6%). Tale quota oscilla tuttavia in maniera significativa a livello territoriale: Venezia, Milano, Torino e Bologna fanno registrare i valori più elevati e superiori alla media nazionale (rispettivamente 23%, 22,6%, 22% e 21,9%), mentre l'incidenza risulta minima a Napoli, Cagliari, Roma e Reggio Calabria (rispettivamente 14,1%, 15,3%, 16,1% e 17,3%), ad indicare per estensione una minore presenza di nuclei familiari.

I migranti nel mondo del lavoro

La popolazione non comunitaria ha saputo trovare una collocazione anche nel mondo del lavoro italiano, rappresentando il 7,3% degli occupati: su complessivi 22.687.119 occupati nel 2019, 20.226.597 sono italiani (l'89,2%), 806.836 sono cittadini provenienti dall'Europa comunitaria (il 3,6%) e 1.653.685 sono cittadini extra UE.

Tra il 2018 e il 2019 il numero di occupati nel Paese ha conosciuto una crescita piuttosto contenuta (+0,4%), tuttavia una lettura che tenga conto della nazionalità dei lavoratori evidenzia come – a fronte di un +0,3% dell'occupazione nativa – si registra un incremento dell'occupazione straniera di maggior respiro con un +1,4% registrato per i cittadini comunitari e un +2% per i cittadini di Paesi Terzi.

Anche nel 2019 si registra una riduzione della disoccupazione, con una netta contrazione della platea dei senza lavoro: complessivamente -6,4%, con un passaggio dalle 2.741.450 unità del 2018 alle 2.566.600 del 2019.

In questo caso, decisamente rilevante appare il decremento fatto registrare dai lavoratori di cittadinanza italiana: -7,5%, mentre per la componente straniera della forza lavoro si rilevano andamenti discordanti: +5,6% per i cittadini comunitari e -2,1% per i cittadini extra UE.

L'area dell'inattività registra invece una lieve riduzione rispetto all'anno precedente (-0,7%), che riguarda però la sola componente nativa, mentre per la popolazione straniera si rileva un aumento, più marcato per i non comunitari (+7,3%), più contenuto per i comunitari (+1,6%).

L'analisi dei principali indicatori mostra come la popolazione straniera abbia indici occupazionali superiori a quelli rilevati sulla popolazione autoctona: 62,8% per la popolazione comunitaria e 60,1% per gli extra UE, a fronte del 58,8% rilevato sugli italiani. Si tratta di un dato che caratterizza il nostro Paese a livello europeo, legato, in larga misura, alla presenza di mercati del lavoro complementari². L'andamento del tasso di occupazione risulta tuttavia migliore per la popolazione autoctona che fa rilevare, rispetto al 2018 un +0,6%, a fronte del +0,1% rilevato per i cittadini provenienti da Paesi Terzi e del -0,7% relativo ai cittadini dell'Unione.

Il tasso di disoccupazione nel 2019 si attesta su valori prossimi al 14% per la forza lavoro straniera (13,8% per i non comunitari e 14% per i comunitari), mentre sulla forza lavoro italiana è pari al 9,5%. Rispetto al 2018 si registrano solo lievi variazioni nei tassi di disoccupazione, negative per italiani e non comunitari (rispettivamente -0,7% e -0,5%) e positive per i cittadini europei (+0,5%).

Infine, in riferimento al tasso di inattività, è nella popolazione straniera che si rilevano i valori più bassi: 26,9% tra i comunitari e 30,2% tra i non comunitari a fronte del 34,9% relativo alla popolazione italiana. Anche in questo caso, gli andamenti rispetto al 2018 fanno rilevare timide oscillazioni: -0,1% per gli italiani, +0,4% per i comunitari e +0,3% per i non comunitari.

Tabella 2 – Tassi di occupazione e disoccupazione per cittadinanza. Anno 2019 e variazione 2019/2018

	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	v%	Variazione 2019/2018	v%	Variazione 2019/2018	v%	Variazione 2019/2018
Italiani	58,8%	0,6%	9,5%	-0,7%	34,9%	-0,1%
UE	62,8%	-0,7%	14,0%	0,5%	26,9%	0,4%
Extra UE	60,1%	0,1%	13,8%	-0,5%	30,2%	0,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

A fronte di tale quadro nazionale, la declinazione territoriale dell'occupazione straniera evidenzia la sua portata con significative differenze nei dati rilevati nelle Città metropolitane italiane (tabella 3). Solo in due di quest'ultime, si conferma la situazione registrata sul piano nazionale, con tassi di occupazione della popolazione proveniente da Paesi Terzi superiori a quelli relativi ai lavoratori italiani, segnatamente a Napoli e Roma. La quota di occupati sulla popolazione non comunitaria oscilla da un minimo del 48,5% rilevato a Bari, ad un massimo di 69,8% dell'area metropolitana di Milano; il tasso di disoccupazione risulta invece minimo a Milano e Bologna (9%) e massimo a Bari (23,1%); infine, relativamente al tasso di inattività, i valori più bassi, si registrano a Firenze (22,2%) mentre il più elevato a Bari (37%).

² Solo in due Città metropolitane (Roma e Napoli) si conferma tale condizione.

Tabella 3 – Popolazione in età da lavoro e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2019

CITTA' METROPOLITANE	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)		Tasso di inattività (15 -64 anni)	
	Italiani	Non comunitari	Italiani	Non comunitari	Italiani	Non comunitari
Bari	52,4%	48,5%	11,1%	23,1%	40,8%	37,0%
Bologna	74,1%	63,1%	3,6%	9,0%	23,2%	30,4%
Firenze	70,4%	66,5%	4,8%	14,2%	26,0%	22,2%
Genova	64,3%	57,7%	8,6%	22,2%	29,4%	25,9%
Milano	70,9%	69,8%	5,2%	9,0%	25,2%	23,2%
Napoli	37,6%	63,0%	23,8%	16,0%	50,3%	24,7%
Roma	63,9%	67,5%	8,4%	10,1%	30,1%	24,9%
Torino	65,8%	60,0%	7,5%	14,5%	28,7%	30,0%
Venezia	67,4%	59,2%	5,3%	12,8%	28,8%	31,9%
Italia	58,8%	60,1%	9,5%	13,8%	34,9%	30,2%

Nota: gli indicatori sui cittadini non UE delle Città metropolitane di Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Reggio Calabria non sono disponibili
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Le variazioni registrate a livello territoriale, sono da collegare alle caratteristiche dei mercati locali, in particolare ai settori prevalenti di impiego. Come accennato, i diversi andamenti dell'occupazione italiana e straniera sono infatti da relazionare alla presenza di mercati del lavoro complementari resi particolarmente evidenti da un'analisi settoriale e delle tipologie professionali. Se complessivamente gli occupati non comunitari rappresentano il 7,3% degli occupati, l'incidenza arriva all'11,3% nel settore agricolo e al 10% nel settore edile.

Inoltre la manodopera non comunitaria è generalmente schiacciata verso lavori non qualificati e mansioni scarsamente retribuite: il lavoro manuale non qualificato assorbe il 36% dei lavoratori non comunitari in Italia, a fronte dell'8,2% degli italiani; inoltre mentre per i nativi risulta prevalente l'impiego in ambito dirigenziale o in professioni intellettuali o tecniche (38,7%), l'incidenza di tale tipologia professionale scende – tra gli extra UE – a 5,9%.

Degno di rilievo il ruolo svolto dai cittadini non comunitari in ambito imprenditoriale: i 379.164 titolari di imprese individuali nati in un Paese Terzo rappresentano l'11,9% degli imprenditori individuali in Italia e il loro numero è aumentato dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Roma, Milano e Napoli sono le Città metropolitane che ospitano il maggiore numero di imprese individuali a titolarità non comunitaria (rispettivamente 38.329, 33.545 e 20.565), mentre Milano, Firenze e Roma sono quelle in cui si registra la maggiore incidenza di cittadini non comunitari tra i titolari di imprese individuali (rispettivamente 26%, 22,1% e 20,7%).

Tabella 4 - Graduatoria delle aree metropolitane per incidenza percentuale delle imprese Extra UE sul totale delle imprese individuali. Dati al 31 dicembre 2018

Città metropolitana	Totale imprese individuali		Imprese individuali con titolare Extra UE		Peso % Extra UE sul totale titolari imprese individuali
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Roma	185.331	5,8%	38.329	10,1%	20,7%
Milano	128.796	4,1%	33.545	8,8%	26,0%
Napoli	138.512	4,4%	20.565	5,4%	14,8%
Torino	117.507	3,7%	14.246	3,8%	12,1%
Firenze	53.033	1,7%	11.703	3,1%	22,1%
Genova	42.699	1,3%	8.417	2,2%	19,7%
Bologna	46.636	1,5%	6.429	1,7%	13,8%
Venezia	38.823	1,2%	5.340	1,4%	13,8%
Palermo	55.264	1,7%	5.200	1,4%	9,4%
Reggio di Calabria	35.907	1,1%	4.166	1,1%	11,6%
Cagliari	38.873	1,2%	3.577	0,9%	9,2%
Bari	87.269	2,7%	3.342	0,9%	3,8%
Catania	60.250	1,9%	3.096	0,8%	5,1%
Messina	33.436	1,1%	2.729	0,7%	8,2%
Italia	3.178.147	100,0%	379.164	100,0%	11,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

1.1 Caratteristiche socio-demografiche

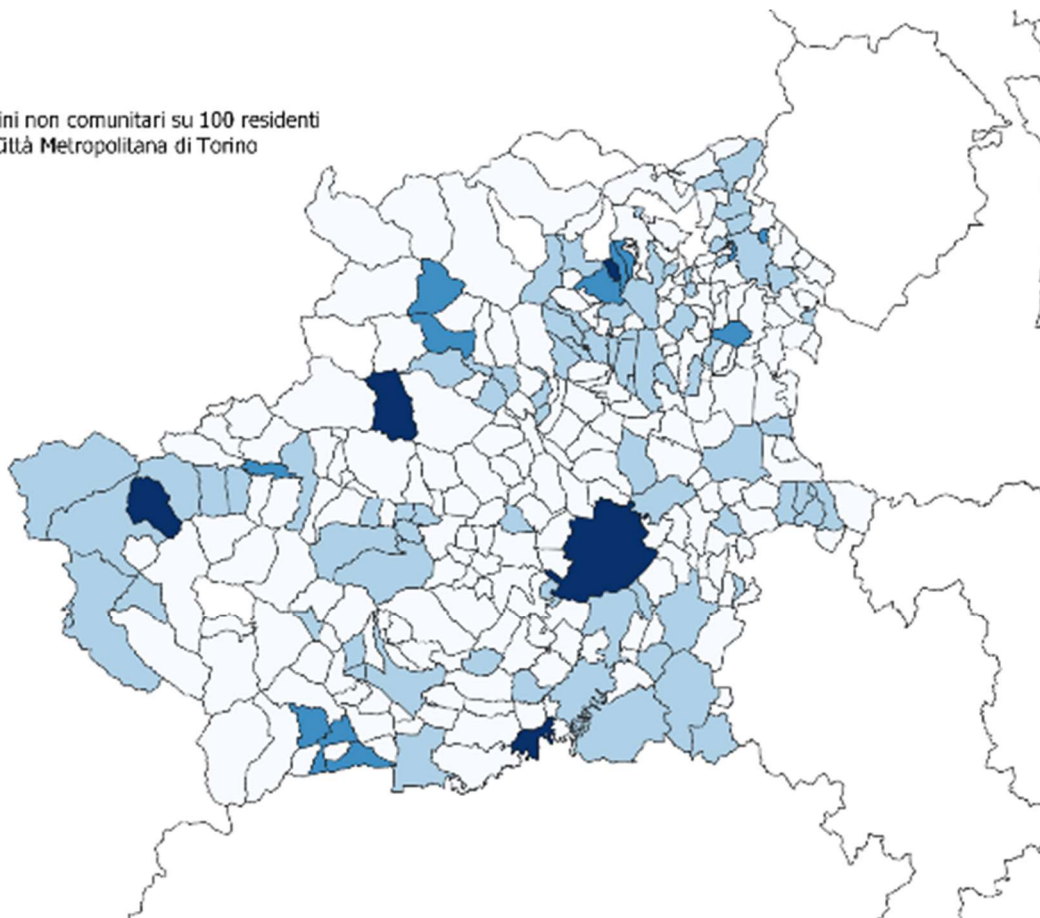
I cittadini non comunitari rappresentano il 5% della popolazione residente nella Città metropolitana di Torino al 1° gennaio 2019 (v. mappa 1)³. Un'analisi dei singoli comuni mostra come siano 8 quelli dell'area che superano il 7% di residenti non comunitari e 3 quelli che fanno registrare un'incidenza uguale o superiore al 10%: al primo posto troviamo il comune di Lemie, con il 18,4% di residenti extra UE, seguito da Pancalieri (11,3%) e Chiesanuova (10,7%). La municipalità di Torino, con l'8,8%, è in quarta posizione tra i comuni dell'area metropolitana in esame per incidenza della popolazione extra UE sui residenti.

Mappa 2 – Incidenza percentuale della popolazione non comunitaria sul totale dei residenti per comune. Dati al 1° gennaio 2019

LEGENDA

Presenza di cittadini non comunitari su 100 residenti nei comuni della Città Metropolitana di Torino

- fino a 1%
- tra 2% e 5%
- tra 5% e 7%
- oltre 7%



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati ISTAT

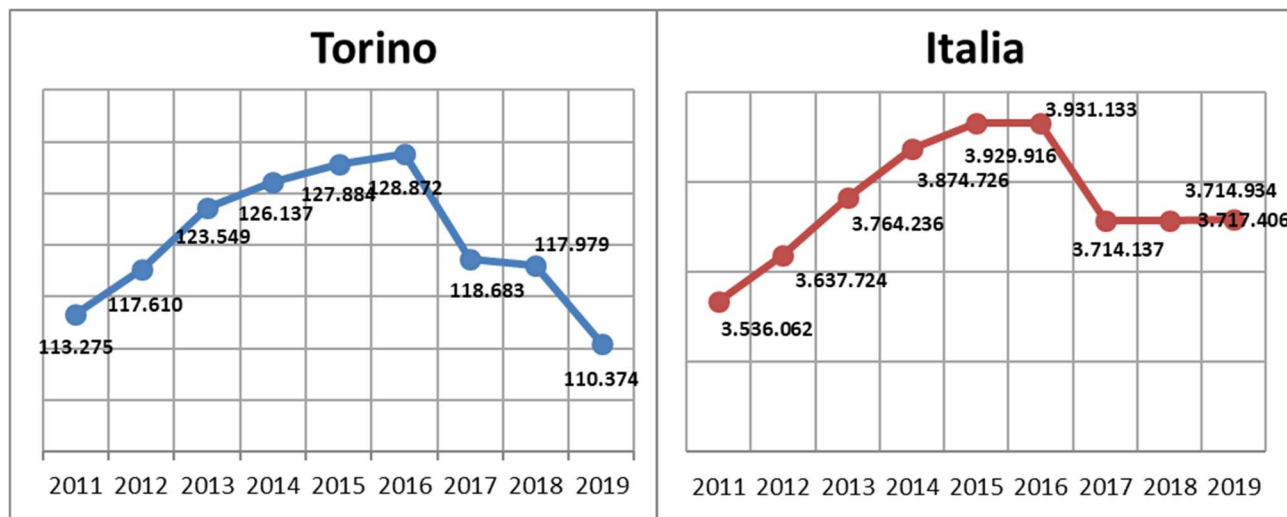
Nella Città metropolitana di Torino il numero di residenti di cittadinanza non comunitaria risulta leggermente inferiore al numero di regolarmente soggiornanti (-2.601): sebbene molto contenuta rispetto ad altre Città metropolitane, questa differenza rappresenta un importante indizio delle difficoltà di accesso ai servizi per una parte della popolazione non comunitaria dell'area considerata, per la mancata iscrizione alle liste anagrafiche.

I dati relativi ai permessi di soggiorno collocano Torino in terza posizione per numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti: sono infatti 110.374 i cittadini non comunitari che hanno richiesto o rinnovato il permesso di soggiorno nella Città metropolitana torinese al 1° gennaio 2019, il 3% del totale nazionale. Come illustra il grafico 1, tra il 1° gennaio 2011 e il 1° gennaio 2019 la presenza di migranti di cittadinanza extra UE

³ L'incidenza della popolazione straniera complessivamente considerata sul complesso della popolazione residente sale al 12,8%.

nella Città metropolitana di Torino è diminuita del 2,6%, un dato in controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, dove la presenza di cittadini extra UE è cresciuta del 5,1%. Le presenze non comunitarie nell'area metropolitana in esame sono infatti cresciute fino al 2016, quando hanno raggiunto quota 128.872, per poi crollare di oltre 10.000 unità dopo appena un anno, un decremento che da allora non si è ancora fermato. Questa tendenza potrebbe spiegarsi, almeno in parte, con un incremento importante di acquisizioni di cittadinanza da parte di appartenenti alle comunità con maggiore anzianità migratoria, che da cittadini non comunitari sono diventati cittadini italiani.

Grafico 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento. Serie storica 2011-2019 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana in esame, la comunità più numerosa è quella marocchina, che da sola rappresenta circa il 22% delle presenze non comunitarie. Seguono Cina e Perù, rispettivamente con il 11,2% e il 7,5%, e, per rilevanza, le comunità albanese, egiziana, moldava, nigeriana e filippina, che insieme coprono oltre un quarto dei non comunitari regolarmente soggiornanti nell'area (Tabella 5).

Il numero di regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Torino risulta in sensibile diminuzione rispetto al 1° gennaio 2018 (-6,4%), sebbene un'analisi delle singole provenienze metta in luce come le variazioni annue siano piuttosto diverse a seconda della nazionalità considerata. A crescere, seppur in maniera lieve, sono soprattutto le comunità dell'Africa sub-sahariana, come Senegal (+1,8%) e Nigeria (+1,2%), mentre altre comunità hanno visto diminuire le presenze in maniera piuttosto netta, soprattutto le comunità albanese (-21,9%), moldava (-13,2%), marocchina (-10%) e peruviana (-7,9%). Come già accennato, la ragione di un così drastico calo è da ricercarsi probabilmente nell'effetto sostitutivo delle acquisizioni di cittadinanza, che nel territorio in esame, nel 2018, ammontano complessivamente a 3.770 (il 3,4% del totale nazionale). Torino, si colloca infatti in terza posizione, tra le Città metropolitane, per numero di acquisizioni di cittadinanza italiana. La principale motivazione di acquisizione della cittadinanza italiana nel territorio in esame risulta la trasmissione dai genitori o l'elezione al 18° anno che coprono il 40% circa dei casi, segue la naturalizzazione con un'incidenza del 36,7%, mentre quasi un quarto dei cittadini non comunitari dell'area (donne nell'84,7% dei casi) sono divenuti italiani per matrimonio.

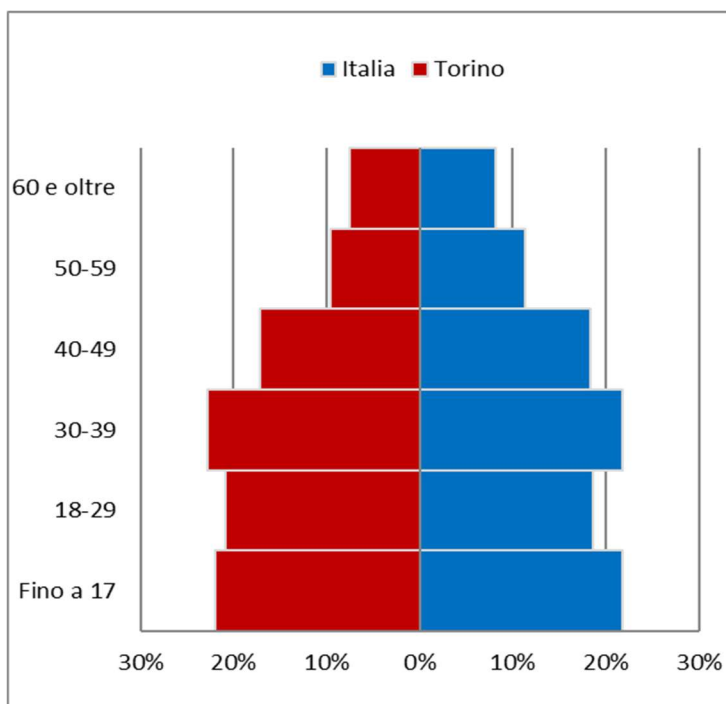
Tabella 5 – Regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di riferimento prime 10 cittadinanze. Dati al 1° gennaio 2019

PAESI DI CITTADINANZA	Uomini	Donne	Totale	Incidenza % su totale non comunitari dell'area	Variazione 2019/2018
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	51,7%	48,3%	24.142	21,9%	-10,0%
Cina	50,5%	49,5%	12.405	11,2%	-3,4%
Perù	41,4%	58,6%	8.246	7,5%	-7,9%
Albania	48,6%	51,4%	7.647	6,9%	-21,9%
Egitto	62,1%	37,9%	6.841	6,2%	1,1%
Moldova	37,7%	62,3%	5.416	4,9%	-13,2%
Nigeria	47,4%	52,6%	5.409	4,9%	1,2%
Filippine	43,3%	56,7%	4.090	3,7%	-1,4%
Brasile	33,0%	67,0%	2.522	2,3%	-4,7%
Senegal	76,6%	23,4%	2.334	2,1%	1,8%
Altri Paesi	58,7%	41,3%	31.322	28,4%	-2,6%
Totale Paesi non comunitari	52,1%	47,9%	110.374	100,0%	-6,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Torino fanno rilevare una composizione di genere leggermente sbilanciata a favore della componente maschile, che rappresenta il 52,1% del totale dei regolarmente soggiornanti non comunitari, a fronte del 51,5% registrato a livello nazionale. Tra le prime dieci nazionalità per numero di presenze, sono Egitto e Senegal ad avere la più bassa incidenza femminile, rispettivamente del 37,9% e del 23,4%, sebbene vi siano anche Paesi più tradizionalmente interessati dall'emigrazione femminile, come il Brasile (67%), la Moldova (62,3%) e il Perù (58,6%).

Grafico 2 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento e fascia d'età (v.%). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat- Ministero dell'Interno

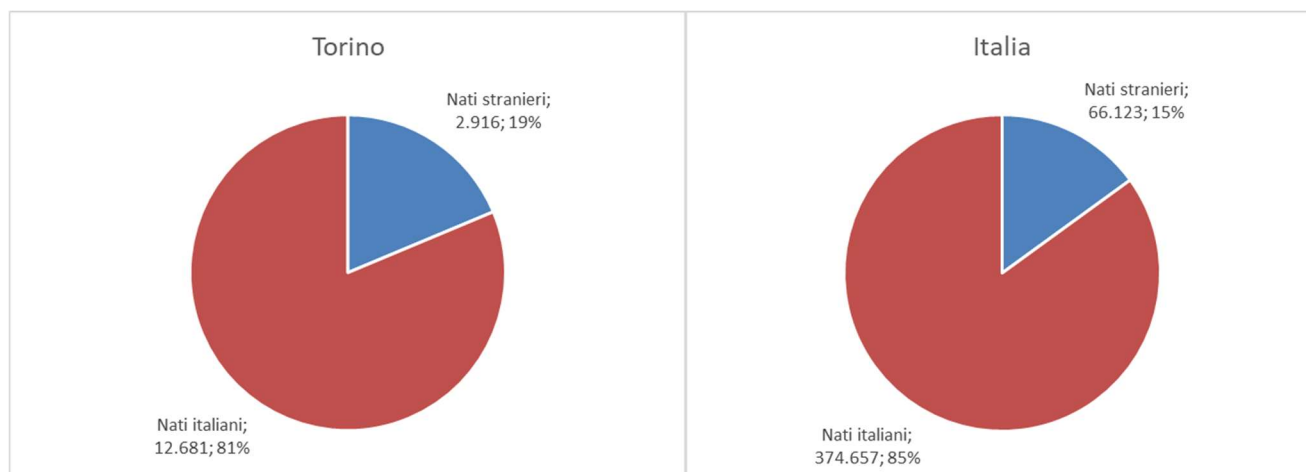
La distribuzione per fasce di età (grafico 2) della popolazione non comunitaria dell'area torinese rispecchia piuttosto fedelmente quella relativa al complesso dei regolarmente soggiornanti in Italia, sebbene un'analisi più approfondita faccia emergere a livello nazionale un'età media leggermente superiore a quella registrata localmente. Le differenze principali riguardano la fascia 18-29 anni, 20,9% per l'area in esame a fronte del 18,5% a livello nazionale, e quella 50-59 anni, dove è invece la Città Metropolitana di Torino a registrare un'incidenza più bassa (9,7% contro l'11,4%).

I minori di cittadinanza non comunitaria presenti nella Città metropolitana di Torino sono 24.307, ovvero il 3% dei minori non comunitari in Italia. Nonostante l'alto numero di minori non comunitari nell'area torinese, la loro presenza nell'area in esame risulta in calo rispetto all'anno precedente: -3,3%. La diffusione di nuclei familiari con cittadini extra UE caratterizza l'area in esame ed è rilevabile dall'incidenza di minori tra i regolarmente soggiornanti (22%, in linea con il 21,8% registrato a livello nazionale), nonostante il calo delle nascite da cittadini provenienti da Paesi Terzi.

Continua infatti a calare il numero di nati stranieri: -4% nella Città metropolitana in esame, a fronte del -2,5% rilevato su scala nazionale. I 2.916 bambini stranieri nati nell'area metropolitana di Torino rappresentano il 4,4% dei nati stranieri in Italia al 31 dicembre 2018, un'incidenza di tutto rilievo da legare, con ogni probabilità all'elevata natalità e alla consistente presenza di nuclei familiari nel territorio in esame.

Un confronto con la media nazionale mette anche in evidenza come la quota di bambini stranieri sul totale dei nati risulti nell'area in esame superiore: 19% a fronte di 15%.

Grafico 3 – Nati per cittadinanza e area geografica. Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT ANPAL Servizi Lavoro su dati Istat

Box A - I minori non comunitari nel circuito scolastico

L'inserimento nel mondo scolastico rappresenta sicuramente uno dei più importanti fattori di integrazione per i bambini e i ragazzi con background migratorio; la scuola è infatti per i più piccoli, un primo, importante contesto in cui confrontarsi con la società di approdo. Oltre ad essere luogo di apprendimento, la scuola si configura come luogo cruciale per la socializzazione tra pari, per conoscere costumi e stili di vita del Paese, per immergersi nella sua "cultura".

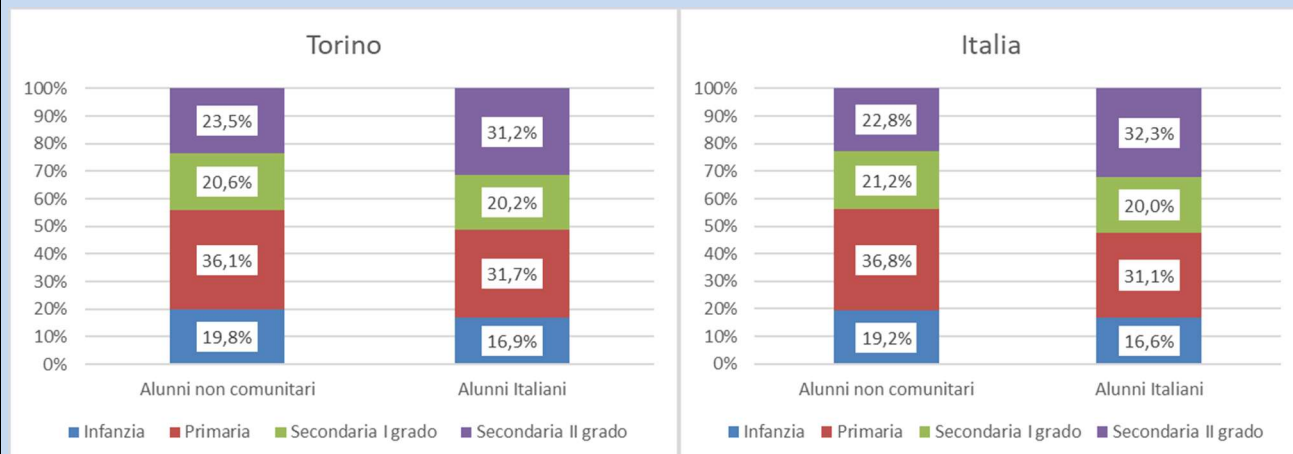
La presenza di alunni di cittadinanza non comunitaria nel sistema scolastico italiano è piuttosto rilevante: 671.239 iscritti alle scuole italiane di ogni ordine e grado nell'anno scolastico 2018/2019, ovvero il 7,8% della popolazione scolastica del Paese. La distribuzione per ordini scolastici degli alunni non comunitari, vede prevalere la scuola primaria che ne accoglie il 36,8%, seguono la secondaria di secondo grado (22,8%), la secondaria di primo grado (21,2%), mentre frequenta le scuole di infanzia il 19,2%. Il confronto con gli alunni di cittadinanza italiana mette in luce una minor concentrazione degli alunni di origine non comunitaria negli ordini scolastici superiori, spicca in particolare la minore quota nelle secondarie di secondo grado: 22,8% a fronte di 32,3%.

Rispetto all'anno scolastico precedente il numero di alunni di cittadinanza extra UE inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato del 2,7%; ad aumentare sono stati soprattutto gli iscritti alle secondarie di primo grado (+4,8%), seguiti da quelli

relativi alle secondarie di secondo grado (+2,9%) e alle primarie (+2,7%), mentre è rimasto sostanzialmente stabile il numero di bambini non comunitari nelle scuole di infanzia.

In riferimento alla Città metropolitana in esame si contano 23.312 alunni di cittadinanza non comunitaria, pari al 3,5% del totale nazionale. Un'incidenza elevata e superiore a quella dei regolarmente soggiornanti, mettendo ulteriormente in luce l'elevata presenza di nuclei familiari con cittadini non comunitari nell'area torinese. Il confronto con l'anno precedente evidenzia inoltre un leggero aumento di alunni di cittadinanza extra UE nelle scuole della Città metropolitana di Torino, sebbene inferiore a quello registrato sul piano nazionale: +0,9% a fronte di +2,7%. A un aumento più deciso nelle scuole secondarie di primo e secondo grado (+3,6% e +3,7%), fa da contraltare una diminuzione altrettanto importante nelle scuole primarie, dove gli studenti non comunitari sono calati del 3,1%.

Grafico A.1 - Studenti per ordine di scuola, cittadinanza e area di insediamento (v.%). A.S.2018/2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione scolastica non comunitaria, nel territorio in esame, fa rilevare una prevalenza della scuola primaria, seppur con un'incidenza lievemente inferiore a quella nazionale (36,1% a fronte di 36,8%). Segue la secondaria di secondo grado, frequentata dal 23,5% degli alunni non comunitari, mentre il 20,6% è iscritto alla secondaria di primo grado e il 19,8% è nella scuola di infanzia.

Tabella A.2 - Scuole per territorio di riferimento e percentuale di alunni con cittadinanza extra UE (v.a.) A.S. 2018/2019

Classi di distribuzione delle scuole per presenza di alunni extra UE	Torino		Italia	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Uguale a 0	351	19,7%	13.568	24,4%
Tra 0% e 15% di presenza di alunni extra UE	1.200	67,4%	33.265	59,8%
Tra 15% e 30% di presenza di alunni extra UE	154	8,7%	6.445	11,6%
Tra 30% e 40% di presenza di alunni extra UE	36	2,0%	1.339	2,4%
Oltre il 40% di presenza di alunni extra UE	39	2,2%	1.049	1,9%
Totale	1.780	100,0%	55.666	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT ANPAL Servizi su dati MIUR

Gli studenti non comunitari sono inseriti in maniera piuttosto capillare nel sistema scolastico del Paese: solo un quarto delle scuole italiane non ha, tra i propri iscritti, studenti di cittadinanza extra UE. In circa tre casi su cinque le scuole hanno fino al 15% di iscritti provenienti da Paesi Terzi, nell'11,6% dei casi la presenza di extra UE copre dal 15% al 30% degli studenti, nel 2,4% è compresa tra il 30% e il 40% e solo nell'1,9% delle scuole gli alunni non comunitari superano il 40% del totale.

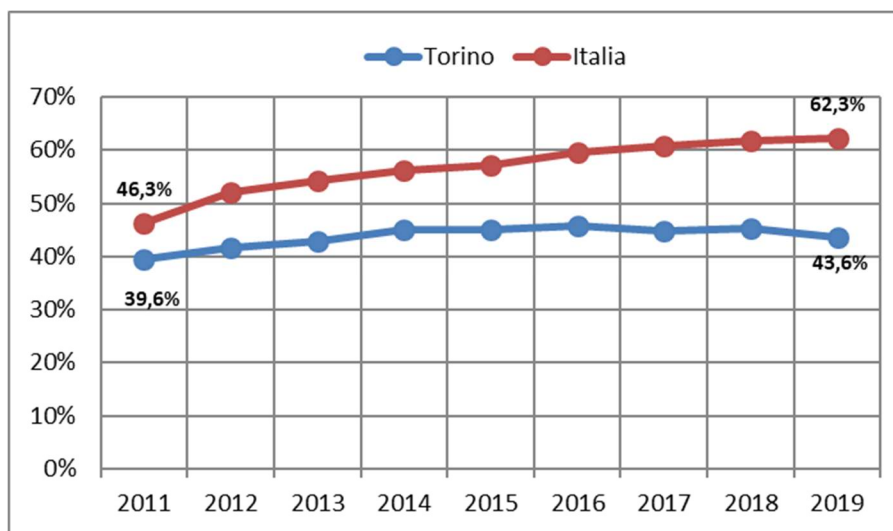
Nell'area in esame gli alunni non comunitari risultano distribuiti in maniera piuttosto analoga, con il 19,7% delle scuole senza alunni provenienti da Paesi Terzi. Nella netta maggioranza dei casi (67,4%) gli iscritti di cittadinanza extra UE coprono una percentuale inferiore al 15%, un'incidenza superiore a quella registrata a livello nazionale. È invece inferiore alla media la quota di scuole con percentuali di alunni non comunitari superiori al 15%: nell'8,7% dei casi l'incidenza è compresa tra il 15% e il 30%, nel 2% tra il 30% e il 40% e nel 2,2% delle scuole si supera il 40%.

1.2 Modalità e motivi della presenza

Analizzando i dati sui permessi di soggiorno, appare evidente come la quota di lungo soggiornanti nella Città metropolitana di Torino risulta decisamente inferiore a quella rilevata su scala nazionale: al 1° gennaio 2019 i cittadini possessori di permessi di soggiorno UE per lungo soggiornanti nel territorio in esame coprono una quota pari a solo il 43,6% dei regolarmente soggiornanti a fronte del 62,3% rilevato complessivamente in Italia, quasi 20 punti percentuali di differenza. Il dato mette in luce il basso grado di stabilizzazione della popolazione non comunitaria nella Città Metropolitana di Torino: oltre il 56% dei cittadini extra-UE ha infatti un permesso a scadenza, la percentuale più alta registrata nelle Città Metropolitane del centro-nord, generalmente caratterizzate da una maggiore presenza di lungo soggiornanti.

Il grafico 3 mette in luce come negli ultimi anni, nell'area in esame, la quota di lungo soggiornanti sia cresciuta in maniera meno progressiva rispetto al complesso della popolazione non comunitaria in Italia. Tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2019 la percentuale di titolari di permesso di lungo periodo nella Città metropolitana di Torino è stata sempre inferiore a quella rilevata su scala nazionale, con un divario che è andato via via accentuandosi. L'aumento progressivo dell'incidenza dei lungo soggiornanti sul totale dei cittadini non comunitari a livello nazionale non si è infatti tradotta in una crescita altrettanto rapida nella Città metropolitana in esame, che ha visto comunque aumentare la quota di lungo soggiornanti ma in maniera più contenuta: a una crescita del 7,3% nella Città Metropolitana di Torino nel periodo considerato (2011-2019), è corrisposto un incremento dei lungo soggiornanti del 41,3% a livello nazionale.

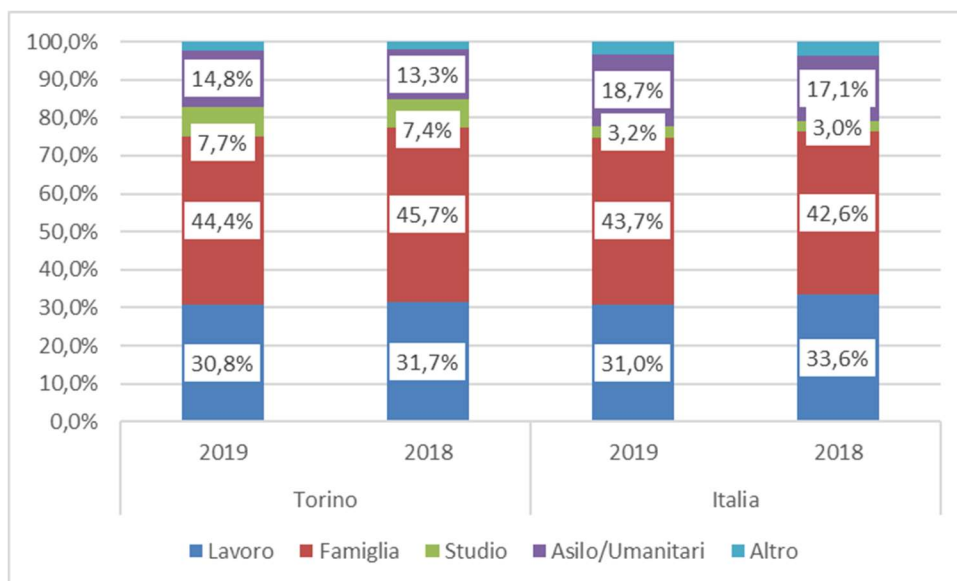
Grafico 4 – Incidenza dei lungo soggiornanti per area di insediamento (v.%). Serie storica 2011- 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Se aumenta la quota di lungo soggiornanti nel lungo periodo, diminuisce invece tra il 1° gennaio 2018 e il 1° gennaio 2019 il numero di titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo presenti nell'area in esame (-3,3%). In particolare, diminuiscono la quota relativa ai permessi di lavoro, che passa dal 31,7% al 30,8%, e quella per motivi familiari (da 45,7% al 44,4%), mentre aumenta impercettibilmente la percentuale dei titoli rilasciati per studio (+0,3%). A crescere in maniera più decisa sono i permessi per asilo/umanitari (+7,5%, dal 13,3% al 14,8%) e soprattutto quelli rilasciati per altre motivazioni, che crescono del 16,2% passando dall'1,9% al 2,3%. La motivazione principale di rilascio di permessi a scadenza per cittadini non comunitari nell'area in esame resta pertanto il ricongiungimento familiare, un dato che rispecchia il trend in atto a livello nazionale.

Grafico 5 – Cittadini regolarmente soggiornante per area di insediamento e motivo del soggiorno (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA

Uno degli elementi che ha caratterizzato il fenomeno migratorio in Italia, negli ultimi anni, è stato sicuramente l'aumento di richiedenti asilo e la maggiore centralità assunta dal tema dell'accoglienza.

Il sistema di accoglienza italiano, ridisegnato dal decreto legislativo n.142/2015 e parzialmente modificato dal cosiddetto Decreto Sicurezza (D.L. 113/2018)⁴, prevede diverse tipologie di centri: i CPSA (centri di primo soccorso e accoglienza), i centri governativi di prima accoglienza, i centri del Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (Siproimi)⁵ per la seconda accoglienza e i CAS (centri di accoglienza straordinaria) di cui avvalersi qualora i posti disponibili nelle precedenti strutture siano esauriti.

Al 31 dicembre 2019⁶ risultavano presenti nelle strutture di accoglienza, come definite in precedenza, 91.424 migranti, distribuiti sul territorio nazionale anche, ma non solo, secondo criteri demografici⁷. I dati disponibili consentono di analizzare l'accoglienza solo ad un dettaglio regionale. La regione Piemonte, con il 9,2% dei migranti in accoglienza, è la quarta regione per numero di accolti, seguendo la Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio. Rispetto al 2018 si registra un netto calo dei migranti complessivamente accolti in Italia: -48,6%. In particolare, i migranti inseriti nel sistema di accoglienza piemontese sono diminuiti tra il 2018 e il 2019 del 32% circa.

La maggior parte dei titolari o richiedenti protezione presenti in Italia sono inseriti in strutture di accoglienza diversi dalla rete Siproimi: oltre il 73% in strutture di accoglienza e un esiguo 0,1% negli Hot-spot. Al 31 dicembre

⁴ Il decreto ha ristretto la platea di coloro che possono essere inseriti nei centri di seconda accoglienza Siproimi ai soli titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, escludendo pertanto i richiedenti protezione internazionale e i titolari di protezione umanitaria, modificando anche la denominazione del sistema di seconda accoglienza diffusa da SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) in Siproimi. Il Decreto è inoltre intervenuto in materia di permessi di soggiorno, abrogando i permessi di soggiorno per motivi umanitari e definendo altre specifiche fattispecie: vittime di grave sfruttamento lavorativo, vittime di tratta, vittime di violenza domestica, vittime di gravi calamità naturali, necessità di cure mediche, protagonisti di atti di particolare valore civile, protezione speciale.

⁵V. nota precedente.

⁶ Ministero dell'interno, Cruscotto statistico giornaliero.

⁷ Il Piano Nazionale di ripartizione (dicembre 2016) individua i seguenti criteri: 6 posti in numero fisso ai comuni al di sotto dei 2000 abitanti, ai comuni maggiori (con esclusione delle aree metropolitane) sono attribuiti i posti calcolati in base alla prima ripartizione a livello regionale sulla base delle quote di accesso al Fondo Nazionale Politiche Sociali, considerando il rapporto ogni 1000 abitanti tra posti attribuiti alla regione e popolazione dei comuni interessati. Nelle 14 aree metropolitane invece vengono attribuiti 2 posti ogni 1000 abitanti.

2019 risulta inserito nella rete Siproimi poco più di un quarto dei migranti complessivamente accolti sul territorio nazionale: 24.338 titolari di protezione internazionale o minori stranieri non accompagnati, inseriti nei progetti ordinari, o per categorie vulnerabili. La regione Piemonte risulta ottava, tra le regioni, per numero di migranti accolti all'interno dei relativi centri: 1.686 persone accolte, ovvero il 6,9% degli accolti del Siproimi, pari al 20,1% dei migranti accolti nella regione in esame.

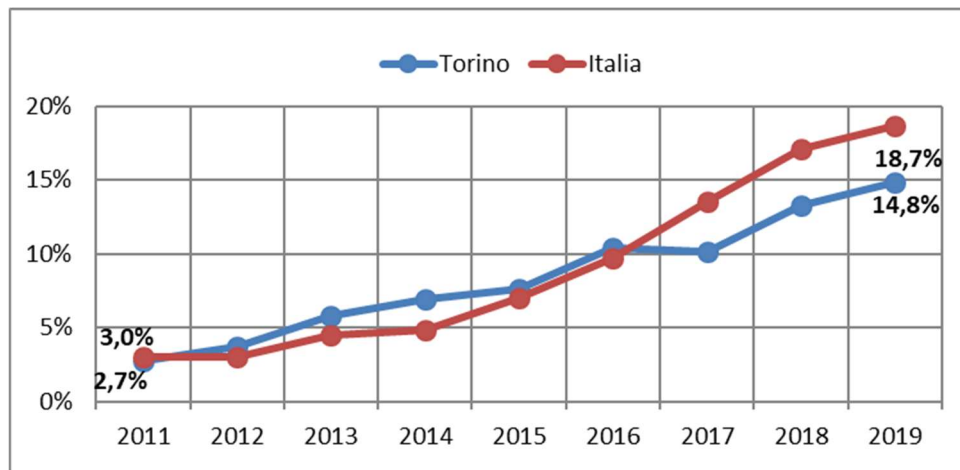
Tabella 6 – Migranti per area geografica e tipologia di struttura di accoglienza (v.a., v.% e variazione 2019/2018). Dati al 31 dicembre 2019

	Hotspot	Centri di accoglienza	Centri SIPROIMI	Totale = 100%	Variazione 2019/2018
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	0,0%	79,9%	20,1%	8.402	-32,1%
Italia	0,1%	73,2%	26,7%	91.424	-48,6%
Incidenza Piemonte su Italia	0,0%	10,0%	6,9%	9,2%	

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati del Ministero dell'Interno

Il grafico 6 illustra come la quota di permessi di soggiorno per richiesta o titolarità di una forma di protezione sia cresciuta costantemente tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2019, sia a livello nazionale che nell'area in esame. A livello nazionale, l'incidenza di tale motivazione sul complesso dei titoli di soggiorno registra un passaggio dal 3% al 18,7%, mentre nella Città metropolitana in esame si passa dal 2,7% al 14,8%, con un andamento simile ma meno costante. Se fino al 2016 l'area torinese registrava un'incidenza di titolari o richiedenti protezione internazionale superiore a quella nazionale, nel 2017 per la prima volta si registra nella Città Metropolitana in esame un calo, seppur impercettibile (-0,2%), a fronte di un incremento dello stesso dato a livello nazionale (+3,8%). A partire dal 2017 il numero di titolari o richiedenti protezione internazionale ricomincia a crescere in maniera costante anche nell'area in esame, con incrementi percentuali analoghi a quelli registrati a livello nazionale.

Grafico 6 – Incidenza permessi per richiesta asilo/protezione internazionale/motivi umanitari su totale permessi di soggiorno. Serie storica 2011-2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia per richiesta asilo/asilo/protezione sussidiaria/motivi umanitari sono 262.444, mentre nel territorio in esame ammontano a 9.222 pari al 3,5% dei titolari di tale tipologia di permesso di soggiorno complessivamente presenti nel Paese.

Si tratta di uomini nella maggioranza assoluta dei casi, sia nella Città metropolitana di Torino, che complessivamente in Italia, sebbene nell'area metropolitana in esame le donne raggiungano un'incidenza di poco superiore (14,9% a fronte di 14,4%). Prendendo in considerazione il dettaglio del motivo di rilascio, emerge come la quota di donne sia più rilevante tra i titolari di un permesso per asilo politico, raggiungendo il 31% circa a livello locale e il 28% sul piano nazionale.

Un'analisi dettagliata delle motivazioni di rilascio dei permessi di soggiorno evidenzia come a livello nazionale prevalgano i titoli rilasciati per richiesta di asilo che coprono una quota pari al 35,5%, seguiti dai motivi umanitari (26% circa). Nel territorio in esame invece circa un terzo dei titoli sono legati a motivi umanitari e poco meno alla protezione sussidiaria (31%), un quinto è relativo a Rifugiati, il 9% circa riguarda richiedenti asilo, mentre la restante quota è relativa a regime transitorio⁸.

Tra il 1° gennaio 2018 ed il 1° gennaio 2019 il numero di soggiornanti per una forma di protezione internazionale presenti in Italia è aumentato del 7,7%; incremento analogo si registra anche nella Città metropolitana di Torino: +7,5%. Si registra tuttavia un sensibile calo dei permessi rilasciati per Richiesta asilo politico, sia nel territorio in esame (-25,3%) che complessivamente in Italia (-10,9%), mentre aumentano i titoli legati alle diverse forme di protezione. Nella Città metropolitana in esame ad aumentare sono soprattutto i permessi di soggiorno per protezione sussidiaria (+3,7% a fronte del 13,3% registrato complessivamente in Italia), seguiti da quelli per motivi umanitari (+3,5%), che a livello nazionale registrano invece la crescita più rilevante (+20,3%).

Tabella 7 – Titolari di PdS per una forma di protezione per area di insediamento, dettaglio della motivazione e genere (v.%, v.a. e variazione 2019/2018). Dati al 1° gennaio 2019

	Torino				Italia				Incidenza Torino su Italia v.%
	Uomini v.%	Donne v.%	Totale v.%	Variazione % 2019/2018	Uomini v.%	Donne v.%	Totale v.%	Variazione % 2019/2018	
Asilo politico	68,6%	31,4%	1.894	2,4%	71,9%	28,1%	33.576	9,6%	5,6%
Richiesta asilo	85,6%	14,4%	835	-25,3%	85,6%	14,4%	93.117	-10,9%	0,9%
Motivi umanitari	91,2%	8,8%	2.948	3,5%	88,4%	11,6%	68.431	20,3%	4,3%
Protezione sussidiaria	87,5%	12,5%	2.861	3,7%	90,0%	10,0%	58.355	13,3%	4,9%
Regime transitorio	92,8%	7,2%	684	n.d.	87,8%	12,2%	8.965	n.d.	7,6%
Totale	85,1%	14,9%	9.222	7,5%	85,6%	14,4%	262.444	7,7%	3,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat - Ministero dell'Interno

Tra i migranti in accoglienza una categoria particolarmente vulnerabile è rappresentata dai minori stranieri non accompagnati⁹ (MSNA), cui la normativa internazionale e italiana riconosce ulteriori e specifiche tutele. Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di *assistenza e protezione dei minori*. Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti *il collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono, *l'affidamento* del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità, *l'apertura della tutela* per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà.

Un apposito sistema informativo nazionale istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con legge 7 aprile 2017, n. 47 consente di censire la presenza dei minori nel territorio italiano e gli eventi più rilevanti del loro percorso di accoglienza e di integrazione. Secondo i dati disponibili al 31 dicembre 2019 sono complessivamente 6.054 i MSNA accolti in Italia, provenienti principalmente da Albania (27,7%), Egitto (8,8 %) e Pakistan (8,3%). Rispetto all'anno precedente la loro presenza sul territorio è diminuita di circa 4.700 unità (-44% circa).

⁸ Il regime transitorio è stato introdotto dal D.L. 113/2018, a seguito della soppressione del permesso di soggiorno per "motivi umanitari". Si tratta di una disciplina di carattere transitorio finalizzata a regolare la condizione giuridica di chi era titolare di un permesso per motivi umanitari in corso di validità, all'entrata in vigore del decreto, nonché a tutelare le decisioni di riconoscimento della protezione umanitaria già formalmente assunte dalle Commissioni territoriali prima del 05/10/18. In sostituzione, quindi, dei motivi umanitari è stato rilasciato ai richiedenti asilo/ricorrenti che avevano maturato il diritto/ricorso ad un permesso di soggiorno per tale motivo, un PdS per "casi speciali – regime transitorio" della durata di due anni. Tale titolo non è rinnovabile con un titolo equivalente alla scadenza.

⁹ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano", V. art. 2, L. 47/2017.

La distribuzione dei MSNA sul territorio nazionale è tutt'altro che omogenea, il ranking delle Città metropolitane per numero di minori non accompagnati accolti vede primeggiare Milano (con l'8% del totale), seguita da Roma e Firenze, dove ha trovato accoglienza rispettivamente il 6% e il 4,8% dei minori.

I minori stranieri non accompagnati inseriti nelle strutture di accoglienza del territorio della Città metropolitana di Torino al 31 dicembre 2019 risultano 155. Si tratta principalmente di maschi (90,3%) mentre le femmine rappresentano il 9,7% del totale. L'incidenza dei maschi nei MSNA inseriti nel sistema di accoglienza torinese è inferiore a quella nazionale (94,8%). Nella maggioranza dei casi i MSNA sono prossimi alla maggiore età: ha infatti 17 anni il 53% circa a livello locale e il 61% in ambito nazionale.

Le nazionalità più rappresentate tra i MSNA accolti nel territorio torinese sono l'albanese, che da sola copre il 17,4% delle presenze, la senegalese, con il 13,5%, e l'egiziana, che riguarda un l'11,6% dei MSNA. Rispetto al dato nazionale si rileva una rilevante presenza turca: i minori turchi presenti nelle strutture torinesi rappresentano circa il 67% dei minori non accompagnati provenienti dalla Turchia accolti in Italia.

Tabella 8 - MSNA prime 10 Nazionalità e zona di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2019

Nazionalità	Torino		Italia		Incidenza Torino su Italia
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Albania	27	17,4%	1676	27,7%	1,6%
Senegal	21	13,5%	239	3,9%	8,8%
Egitto	18	11,6%	531	8,8%	3,4%
Marocco	15	9,7%	168	2,8%	8,9%
Turchia	14	9,0%	21	0,3%	66,7%
Bangladesh	7	4,5%	482	8,0%	1,5%
Gambia	6	3,9%	260	4,3%	2,3%
Nigeria	5	3,2%	176	2,9%	2,8%
Pakistan	5	3,2%	501	8,3%	1,0%
Costa D'Avorio	5	3,2%	286	4,7%	1,7%
Altre	32	20,6%	1714	28,3%	2,8%
Totale	155	100,0%	6.054	100,0%	2,6%

Fonte: Fonte: Elaborazione Area SpINT ANPAL Servizi Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La netta maggioranza dei minori stranieri non accompagnati accolti nell'area in esame si trovano in strutture di seconda accoglienza, un dato quasi identico a quello nazionale: l'85,2% a fronte dell'85,1% rilevato complessivamente in Italia, mentre il 7,1% è collocato in strutture di prima accoglienza. Infine, sono 12 i minori accolti da privati, pari al 7,7% dei MSNA accolti nella Città Metropolitana di Torino.

Tabella 9 - MSNA per tipologia di strutture di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2019

Strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati	Torino		Italia		Incidenza % Torino su Italia
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Prima accoglienza	11	7,1%	572	9,4%	1,9%
Seconda accoglienza	132	85,2%	5.150	85,1%	2,6%
Privato	12	7,7%	332	5,5%	3,6%
Totale	155	100,0%	6.054	100,0%	2,6%

Fonte: Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

2. I migranti nel mercato del lavoro

2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Torino

La popolazione non comunitaria è una presenza importante per il mercato del lavoro dell'area metropolitana di Torino: proviene da Paesi Terzi il 5% degli occupati dell'area, dato in linea con l'incidenza della popolazione di cittadinanza non comunitaria sul totale dei residenti, che è identica¹⁰.

Tra gli oltre 47 mila occupati extra UE residenti nella Città metropolitana in esame si rileva una prevalenza del genere maschile, che raggiunge un'incidenza del 60%; l'incidenza della componente femminile sul totale dei non comunitari occupati nel territorio è quasi perfettamente in linea con la media nazionale (40% contro 40,2%). Le quasi 19 mila lavoratrici non comunitarie nella Città metropolitana di Torino rappresentano il 2,8% delle occupate non comunitarie nel nostro Paese.

Tabella 10 – Occupati non comunitari (15 anni e oltre) della Città metropolitana di riferimento per genere - Anno 2019

Genere	Torino		Italia		Incidenza Città metropolitana su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Donne	18.966	40,0%	667.188	40,2%	2,8%
Uomini	28.442	60,0%	990.798	59,8%	2,9%
Totale	47.409	100,0%	1.657.987	100,0%	2,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi dei dati disponibili per l'area in esame fa emergere un quadro dell'integrazione della popolazione di cittadinanza non comunitaria nel mercato del lavoro molto simile a quello nazionale, con un tasso di occupazione dei cittadini non comunitari del 60% a fronte di una media nazionale del 60,1%.

Benché il tasso di occupazione complessivamente rilevato nella Città metropolitana in esame sia pari a 65,4%, un'analisi che tenga conto della cittadinanza dei lavoratori, mette in luce come l'indicatore per la popolazione non comunitaria sia, nell'area torinese, significativamente inferiore a quello relativo alla popolazione autoctona (60% a fronte di 65,8%). Tuttavia, una lettura diacronica evidenzia una sostanziale stabilità occupazionale per la popolazione proveniente da Paesi Terzi rispetto all'anno precedente, a fronte di un decremento dello 0,7% registrato per la popolazione italiana.

Il tasso di inattività della popolazione extra UE è leggermente superiore a quello relativo alla popolazione autoctona (30% a fronte del 28,7%), mentre in relazione al tasso di disoccupazione questa differenza si acuisce fino quasi a raddoppiarsi: per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi la quota di persone in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro raggiunge infatti il 14,5%, a fronte di un ben inferiore 7,5% registrato sugli italiani residenti nell'area in esame. Va inoltre sottolineato come il tasso di disoccupazione dei non comunitari residenti nell'area metropolitana torinese sia superiore a quanto registrato a livello nazionale (che si attesta sul 13,8%), mentre rispetto al 2018 la quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro non comunitaria è calata del 5,2% (a fronte di un ben più contenuto -0,1% registrato per gli italiani).

¹⁰ Vedi cap. 1.

Tabella 11 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività della Città metropolitana di riferimento per cittadinanza – Anno 2019

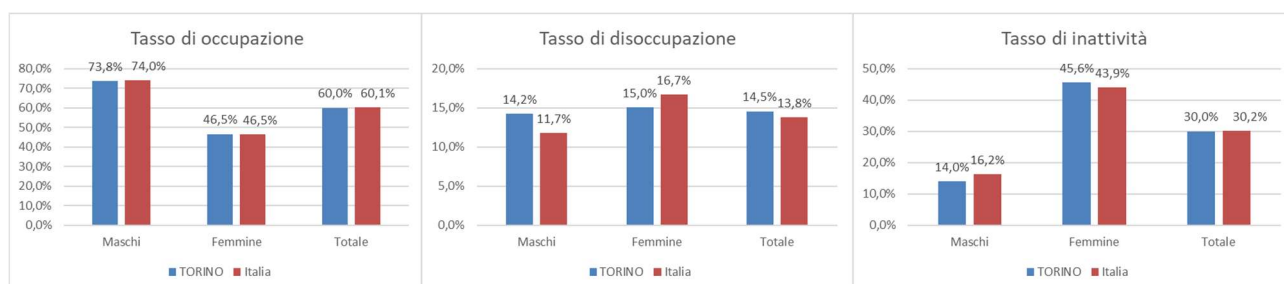
CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018
Italiani	65,8%	-0,7%	7,5%	-0,1%	28,7%	0,8%
Stranieri	62,0%	2,0%	14,8%	-5,9%	27,2%	3,1%
di cui non comunitari	60,0%	0,0%	14,5%	-5,2%	30,0%	4,9%
Nel complesso	65,4%	-0,4%	8,3%	-0,9%	28,5%	1,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Un approfondimento sull'occupazione dei cittadini non comunitari, in un'ottica di genere, mostra come gli indicatori relativi alle sole donne siano peggiori di quelli relativi alla componente maschile della popolazione, sia nella Città metropolitana in esame che complessivamente in Italia. In relazione al tasso di occupazione, pari a 60,1% per la popolazione non comunitaria in Italia nel suo complesso, il grafico 7 mostra come tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile sussiste uno scarto di circa 28 punti percentuali. A livello locale, la differenza tra i due indicatori è pressoché identica (73,8% per gli uomini a fronte del 46,5% per le donne), come identiche a quelle nazionali sono le performance per genere prese singolarmente. Il tasso di occupazione dei cittadini non comunitari nell'area in esame, inferiore a quello di altre aree metropolitane altrettanto grandi e dinamiche, è legato dunque, in larga misura, proprio al minor coinvolgimento della componente femminile della popolazione nel mercato del lavoro locale. In Città metropolitane come Roma e Milano, ad esempio, il tasso di occupazione delle cittadine non comunitarie fa registrare valori decisamente superiori: basti pensare che lo stesso dato nell'area milanese raggiunge il 56,5% e a Roma Capitale addirittura il 60,1%.

L'analisi dei tassi di disoccupazione mostra una situazione della componente femminile leggermente migliore: nella Città metropolitana in esame infatti la quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro non comunitaria è pari, per le donne, al 15% (a fronte del 16,7% registrato complessivamente in Italia), mentre la distanza dall'indicatore relativo ai soli uomini non raggiunge neanche il punto percentuale, a fronte dei 5 rilevati su scala nazionale. Questo andamento è determinato principalmente dal tasso di disoccupazione maschile nell'area in esame, oltre 2,5 percentuali superiore a quello registrato a livello nazionale (14,2% a fronte dell'11,7%).

Grafico 7 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività dei cittadini non comunitari per genere e area di insediamento. Anno 2019



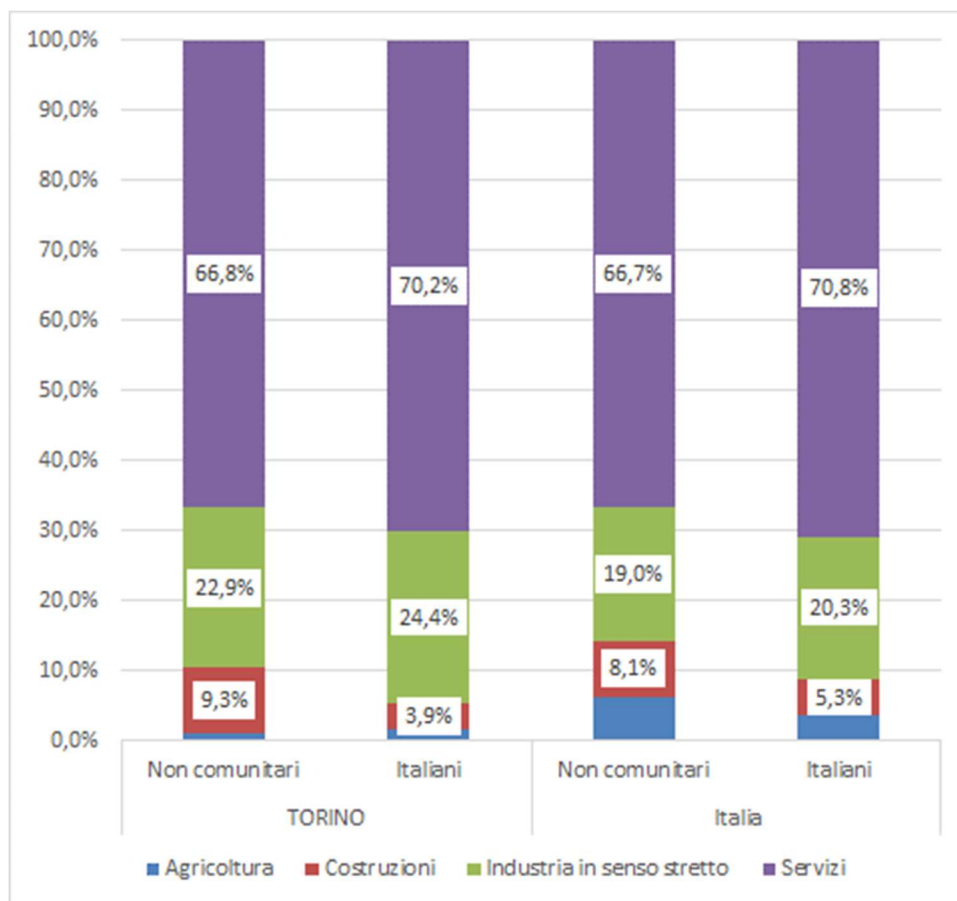
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

I dati sull'inattività confermano come nel territorio in esame la condizione per le donne non comunitarie sia peggiore rispetto al prospetto nazionale: il relativo tasso è infatti pari a 45,6% a fronte del 43,9% registrato complessivamente in Italia. Va inoltre sottolineato come, nell'area torinese, si tratti di un valore superiore a quello registrato sugli uomini non comunitari di oltre 30 punti percentuali.

Un'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto dai cittadini non comunitari nell'area geografica in analisi mette in luce alcuni elementi di criticità, confermando quanto rilevato su scala nazionale: la popolazione proveniente da Paesi Terzi risulta schiacciata verso mansioni non qualificate e scarsamente retribuite, prevalentemente nel settore dei *Servizi*.

Il territorio in esame vede una distribuzione per settori di attività economica dei lavoratori non comunitari molto simile a quella nazionale: le percentuali di occupati non comunitari e italiani nel terziario nell'area torinese sono infatti quasi identiche a quella nazionali, con un'incidenza rispettivamente del 66,8% e del 70,2% (a fronte del 66,7% e del 70,8% registrati in Italia). Rispetto alla media complessiva del nostro Paese, l'incidenza del lavoro in ambito industriale è superiore alla media, con il 22,9% dei cittadini provenienti da Paesi Terzi occupato in tale settore, contro il 19% registrato complessivamente in Italia. Superiore alla media nazionale anche l'incidenza degli occupati non comunitari nelle *Costruzioni* (9,3% contro 8,1%), laddove solo il 4% circa dei lavoratori italiani è impiegato nel settore. Decisamente limitato l'impatto del lavoro agricolo: solo l'1,1% dei lavoratori extra UE dell'area torinese è impiegato in *Agricoltura*, a fronte del 6,2% registrato complessivamente in Italia. In controtendenza con il quadro nazionale, nell'area in esame gli italiani sono più dei non comunitari nel settore agricolo.

Grafico 8– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2019



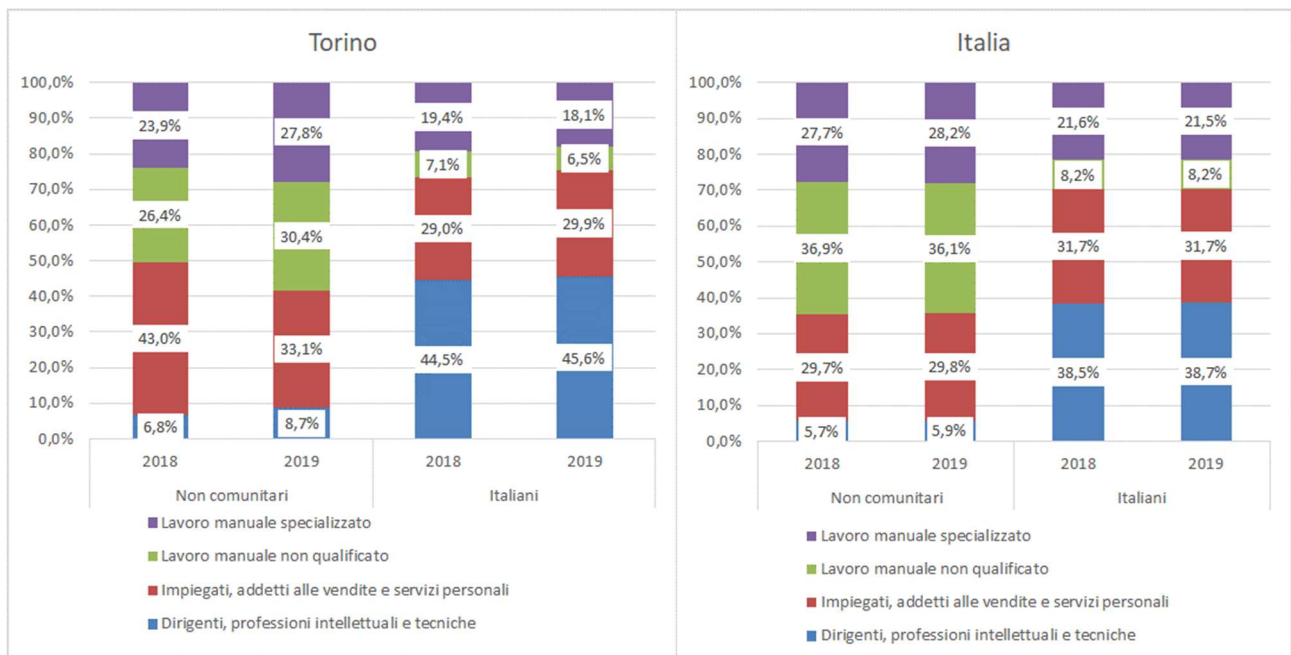
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Nel 2019 il 30,4% dei cittadini extra europei occupati nella Città metropolitana di Torino svolge un lavoro manuale non qualificato, mentre a livello nazionale i lavoratori extra UE inquadrati in tale tipologia di impiego sono il 36,2%. Si tratta di un dato che caratterizza principalmente il lavoro straniero che si inserisce in un mercato del lavoro complementare a quello autoctono: a livello locale solo il 6,5% degli italiani è infatti un lavoratore manuale non qualificato, mentre a livello nazionale la quota si innalza lievemente fino all'8,2%.

Il lavoro manuale specializzato coinvolge il 27,8% dei lavoratori provenienti da Paesi Terzi occupati nell'area in analisi, a fronte del 28,6% di quelli occupati complessivamente in Italia. Sensibilmente superiore, rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, la quota di dirigenti e professionisti tecnici e intellettuali, 8,7%, contro 5,9%. Tuttavia, è proprio questa la tipologia di impiego per la quale si registra, a livello locale, uno scarto maggiore tra i valori relativi agli occupati extraeuropei e italiani; questi ultimi infatti nella maggioranza dei casi (45,6%) sono proprio dirigenti o professionisti.

L'incidenza di impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali risulta infine maggiore tra i lavoratori extracomunitari a livello locale (33,1% dei non comunitari a fronte del 30% circa degli italiani), risultando la tipologia professionale maggioritaria per i lavoratori extra UE. A livello nazionale le parti si invertono, con le percentuali che scendono rispettivamente al 29,8% per i non comunitari e al 31,7% per gli italiani.

Grafico 9 – Occupati per cittadinanza, area di residenza e tipologia professionale (v.%). Anni 2018 e 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

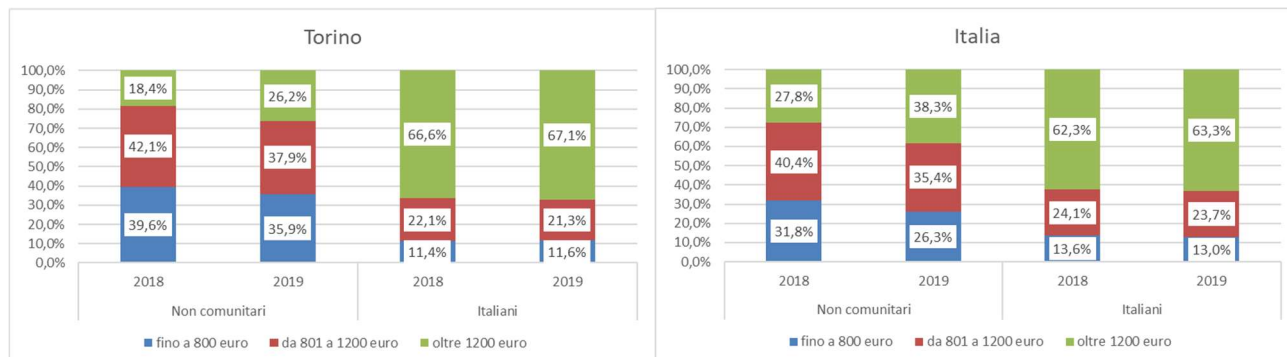
Le caratteristiche dell'occupazione dei cittadini non comunitari in Italia risultano piuttosto stabili nel tempo; un'analisi dell'ultimo biennio evidenzia tuttavia timidi miglioramenti nell'inquadramento professionale, con un aumento del lavoro manuale qualificato – che nel territorio in esame passa da un'incidenza del 23,9% a una del 27,8% e a livello nazionale dal 27,7% al 28,2% - e della quota di dirigenti e professionisti in campo intellettuale e tecnico, da 6,8% all'8,7% nell'area in esame e da 5,7% a 5,9% in ambito nazionale. Da sottolineare il calo dei lavoratori non comunitari impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali: tra il 2018 e il 2019 sono calati di circa 10 punti percentuali, nel territorio in esame, passando dal 43% al 33,1%.

L'analisi delle retribuzioni conferma come a livello locale risulti ancor più marcata la canalizzazione dell'occupazione non comunitaria verso mansioni scarsamente retribuite: mentre a livello nazionale poco più di un quarto degli occupati dipendenti di cittadinanza non comunitaria percepisce una retribuzione mensile inferiore agli 800 euro, nell'area metropolitana torinese questa percentuale sale al 35,9%, sebbene non sia la fascia prevalente di retribuzione per i lavoratori extra UE. Circa il 38% dei dipendenti extra UE del territorio in esame ha infatti un'entrata compresa tra gli 801 e i 1200 euro, mentre poco più di un quarto (26,2%) percepisce una retribuzione superiore ai 1.200 euro (a livello nazionale la quota sale al 38,3%).

L'ambito retributivo è pertanto quello che mette in luce in maniera più netta l'esistenza di mercati del lavoro distinti per cittadinanza: come visto poco sopra, solo il 26,2% dei dipendenti non comunitari nell'area metropolitana torinese percepisce una retribuzione media superiore ai 1.200 euro, a fronte degli oltre due terzi dei dipendenti autoctoni, mentre a livello nazionale ricade in tale fascia di retribuzione il 63,3% degli italiani e il 38,3% dei dipendenti provenienti da Paesi Terzi.

I grafici mettono inoltre in luce come i dipendenti italiani della Città metropolitana di Torino che si trovano nella fascia retributiva più bassa sono solo l'11,6%, laddove, come si è visto, la quota sale al 35,9% per i dipendenti extra UE.

Grafico 10 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per area di residenza, cittadinanza e classe mensile di retribuzione (v.%). Anno 2018 e 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Non solo, nel territorio in esame la forbice retributiva, che separa la popolazione autoctona da quella proveniente da Paesi Terzi, si acuisce: l'area metropolitana in esame vede infatti la popolazione italiana avere retribuzioni mediamente più elevate di quelle registrate sul piano nazionale e – contemporaneamente - la popolazione non comunitaria avere retribuzioni peggiori.

Un'analisi diacronica mette però in luce come, sul piano retributivo, si registrino leggeri segnali di miglioramento per la popolazione proveniente da Paesi extraeuropei; in particolare si rileva un incremento della quota di dipendenti che percepisce retribuzioni superiori ai 1.200 euro, più significativo a livello nazionale, con un passaggio da 27,8% a 38,3%, più contenuto nel territorio in esame, da 18,4% a 26,2%.

2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari

Il paragrafo che segue analizza il mondo del lavoro a partire dai dati provenienti dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) che restituisce informazioni sul mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, prendendo in considerazione i rapporti di lavoro iniziati e cessati durante l'anno. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2019 sono stati complessivamente oltre 11 milioni 757 mila i nuovi rapporti di lavoro attivati in Italia: in più dell'80% dei casi (9.465.255) a favore di cittadini italiani, 1.577.337 per cittadini non comunitari (il 13,4%) e 714.545 per cittadini comunitari.

Tra il 2018 e il 2019 le assunzioni hanno registrato un aumento del 2,3%, con circa 263 mila contrattualizzazioni in più. L'incremento più significativo riguarda i lavoratori provenienti da Paesi Terzi, le cui assunzioni sono aumentate del 6,4% rispetto all'anno precedente, a fronte del +2,2% registrato sugli autoctoni, mentre per i cittadini comunitari si rileva un calo del 4,5%.

Tabella 12 – Attivazioni per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019 e variazione% 2019/2018

	Torino		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2018/2019	v.%	Variazione % 2018/2019	
Cittadini italiani	83%	2,5%	80,5%	2,2%	2,6%
Cittadini non comunitari	10%	9,8%	13,4%	6,4%	1,8%
Cittadini comunitari	7%	-4,1%	6,1%	-4,5%	2,7%
Totale =100%	290.766	2,7%	11.757.137	2,3%	2,5%

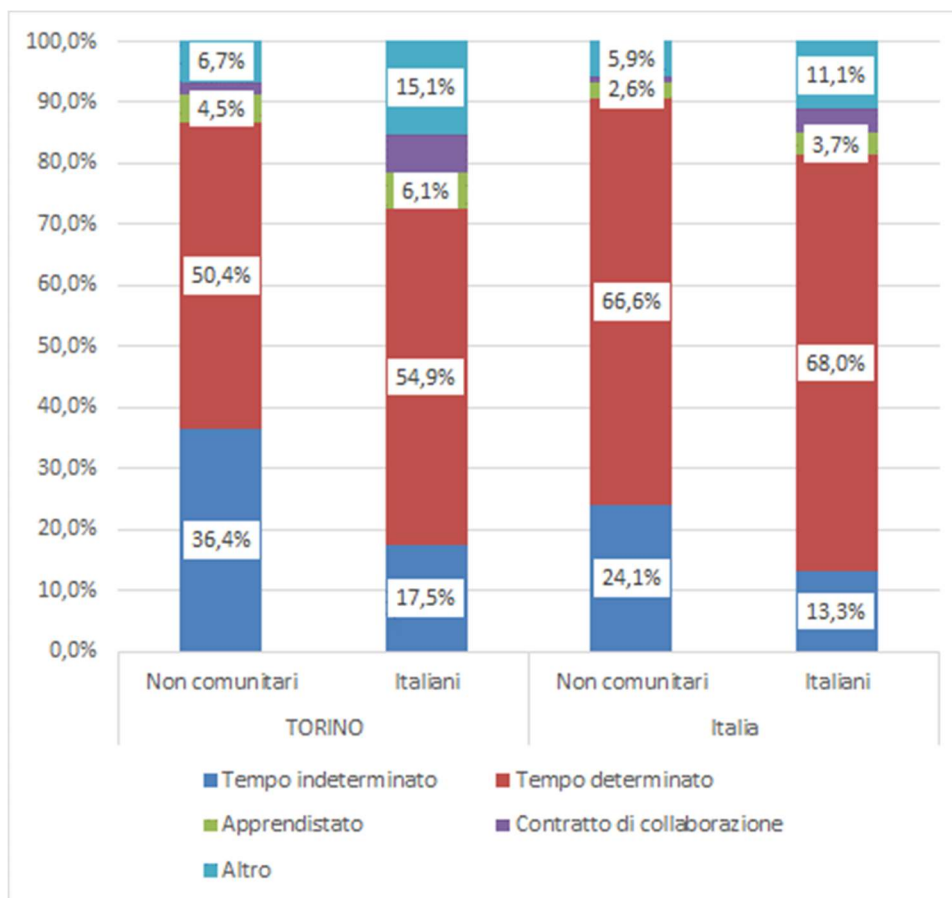
Fonte: Elaborazione Area SplINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento all'area metropolitana in esame, i rapporti di lavoro attivati nel 2019 sono stati 290.766, ovvero il 2,5% di quelli complessivamente attivati in Italia. Nel territorio in esame risulta ancor più marcata la prevalenza dei contratti a favore di cittadini italiani che coprono una quota pari all'83% del totale dei nuovi rapporti di lavoro, il 10% è relativo a lavoratori extra UE, mentre il 7% dei contratti riguarda cittadini provenienti dall'Europa comunitaria.

Rispetto al 2018, le assunzioni nell'area in esame hanno registrato un incremento di poco superiore a quello rilevato su scala nazionale: +2,7% a fronte di +2,3%. Come rilevato complessivamente in Italia, ad aumentare sono soprattutto le assunzioni a favore di cittadini non comunitari (+9,8% a fronte del +2,5% degli italiani, e al -4,1% dei comunitari), con un aumento maggiore di quello rilevato a livello nazionale (+6,4%).

Prendendo in considerazione le tipologie di contratto utilizzate per le assunzioni avvenute nel corso del 2019, emerge come i contratti a tempo determinato siano in assoluto prevalenti, a prescindere dal territorio di residenza e dalla cittadinanza del lavoratore coinvolto. È evidente tuttavia come per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi risulti più elevata la quota di assunzioni che si sono avvalse di contratti a tempo indeterminato, pari a livello nazionale al 24% circa (a fronte del 13,3% registrato per gli italiani) e, a livello locale, al 36,4% (a fronte del 17,5% relativo ai lavoratori autoctoni). La differenza delle modalità di assunzione tra lavoratori italiani e non comunitari risulta appunto ancor più marcata nella Città metropolitana di Torino, dove le attivazioni tra i lavoratori non comunitari risultano molto più spesso legate a contratti a tempo indeterminato e – viceversa – più raramente a tempi determinati (50,4% a fronte del 54,9% relativo a lavoratori italiani), ad altre tipologie contrattuali (6,7% a fronte di 15,1%) e a contratti di collaborazione (2% a fronte del 6,3%). Va inoltre sottolineato come l'occupazione non comunitaria nell'area in esame sembri caratterizzata da un maggior livello di stabilità: la quota di contratti a tempo indeterminato è infatti sensibilmente superiore a quella registrata sul piano nazionale per la popolazione della stessa cittadinanza: 36,4% a fronte del 24,1% a livello nazionale. Da rilevare come i contratti di collaborazione per lavoratori non comunitari nell'area torinese, benché coprano una quota pari ad un esiguo 2% delle relative attivazioni, rappresentano circa il 5% delle assunzioni con contratto dello stesso tipo per cittadini non comunitari in Italia.

Grafico 11 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, tipologia di contratto e territorio di residenza (v.%). Anno 2019

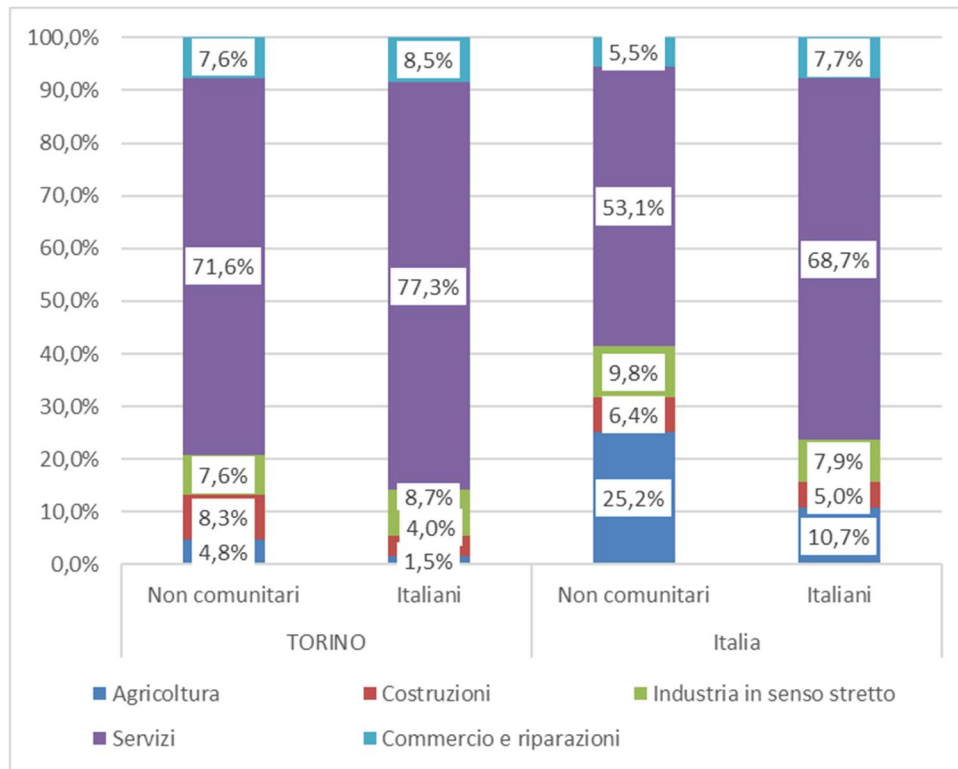


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 12, relativo alla distribuzione per settore di attività economica, mette in luce come la maggior parte dei nuovi contratti di lavoro ricada nei *Servizi*, settore che riguarda, a livello nazionale, il 53% circa delle attivazioni per cittadini non comunitari e il 68,7% di quelle per cittadini italiani, e vede – a livello locale – ancor più marcata la propria prevalenza con il 71,6% dei contratti per lavoratori non comunitari e il 77% circa di quelli per italiani.

Si evidenzia come il mercato del lavoro della Città metropolitana di Torino sia schiacciato sul Terziario, con un'incidenza nettamente superiore, rispetto alla media nazionale, di attivazioni in quel settore. Le *Costruzioni* risultano secondo settore di assunzione per i lavoratori non comunitari nell'area in esame, con un'incidenza dell'8,3% (a fronte del 6,4% rilevato su scala nazionale), mentre l'*Agricoltura*, in cui ricadono un quarto dei nuovi contratti per cittadini extra UE attivati in Italia, assorbe, a livello locale solo il 4,8% delle assunzioni per cittadini provenienti da Paesi Terzi. L'*Industria in senso stretto* interessa complessivamente una quota pari al 7,6% delle contrattualizzazioni di lavoratori non comunitari residenti nella Città metropolitana in esame, e una quota identica di attivazioni ha riguardato *Commercio e Riparazioni*; a livello nazionale quest'ultimo riguarda il 5,5% delle attivazioni, mentre la quota dei rapporti attivati in *Industria in senso stretto* raggiunge quasi il 10%.

Grafico 12 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2019

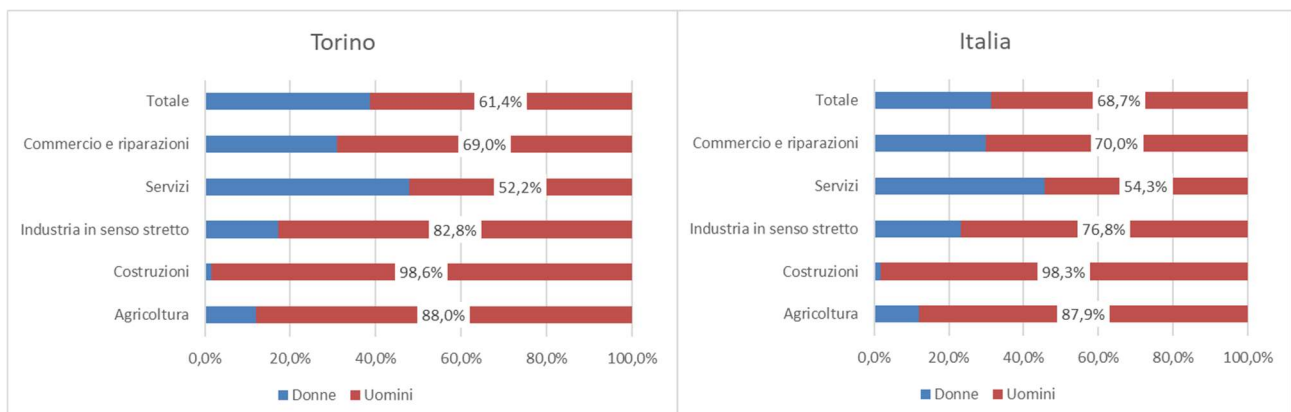


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Complessivamente è relativo a donne circa il 39% delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari avvenute nella Città metropolitana di Torino nel 2019 (a fronte del 31,3% in Italia). Tuttavia, un'analisi settoriale mette in evidenza come le assunzioni femminili nel territorio in esame incidano in misura maggiore in *Commercio e Riparazioni* (31%) e, soprattutto, nei *Servizi*, dove arrivano al 47,8% (45,7% a livello nazionale), mentre risultano minime in edilizia (1,4% nella Città in esame e 1,7% in Italia).

Mentre a livello nazionale le donne non comunitarie vengono assunte anche nell'*Industria in senso stretto*, coprendo il 23% circa delle attivazioni, nel territorio in esame l'incidenza femminile in tale settore scende al 17,2%.

Grafico 13 – Rapporti di lavoro attivati per lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di riferimento, per settore di attività economica e genere (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle qualifiche più frequenti tra le assunzioni di cittadini non comunitari nell'area metropolitana di Torino, la tabella 13 evidenzia la prevalenza di lavori nel settore ricettivo, nell'ambito dell'assistenza alle famiglie e alle persone, e nei servizi di pulizia, come ci si può aspettare da un grande centro metropolitano, con una vocazione turistica.

Nello specifico prevalgono le assunzioni a favore di *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione*, rappresentando il 16% circa dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini provenienti da Paesi Terzi. Il 12,5% delle assunzioni di cittadini extra UE è per *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati*, mentre poco più di un'assunzione su 10 riguarda *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti e aree pubbliche*. Rilevante anche la quota di nuovi rapporti di lavoro relativi a lavoratori extra UE assunti come *Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci*: 8,4%.

In riferimento alla distribuzione di genere, la tabella 13 mette in luce la concentrazione delle assunzioni femminili nell'ambito dei servizi domestici e assistenza alle famiglie: la quota di contratti a favore del genere femminile risulta infatti massima (oltre l'88%) nel caso delle *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* e del *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* (81,3%). Elevata anche la quota di assunzioni per donne come *Addetti alle vendite* (42% circa), come *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti e aree pubbliche* (34,1%) e come *Esercenti e gli addetti nelle attività di ristorazione* (33,3%).

Tabella 13 – Rapporti di lavoro attivati nella Città metropolitana di riferimento per lavoratori non comunitari per qualifica professionale (v.%, incidenza femminile e incidenza sul totale delle attivazioni). Anno 2019

Qualifiche	Rapporti di lavoro attivati a cittadini Non UE	Incidenza femminile	Incidenza attivazioni non UE Area metropolitana su totale non UE
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	15,9%	33,3%	2,2%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	12,5%	88,1%	3,4%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	10,6%	34,1%	1,7%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	8,4%	9,8%	2,4%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	7,8%	81,3%	2,6%
Addetti alle vendite	5,2%	41,9%	2,9%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	4,6%	11,7%	0,4%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	3,7%	0,1%	2,1%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	2,5%	0,0%	2,6%
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	2,0%	0,3%	2,4%
Altre qualifiche	26,7%	33,0%	1,9%
Totale =100%	28.413	38,6%	1,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle cessazioni di rapporti di lavoro, nel 2019, in Italia, se ne sono registrate 11.692.270, 65mila in meno delle attivazioni. Rispetto al 2018 il numero dei rapporti di lavoro cessati è aumentato di circa 603mila unità, con un incremento percentuale pari al 5,4%. L'incremento delle interruzioni dei rapporti di lavoro ha coinvolto in misura più significativa i cittadini non comunitari (+9,2%) e i cittadini italiani (+5,6%); mentre per i cittadini provenienti da Paesi dell'Unione si rileva un calo del 3,7% rispetto all'anno precedente.

Tabella 14 - Cessazioni di rapporti di lavoro per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019 e variazione% 2019/2018

	Torino		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2018/2019	v.%	Variazione % 2018/2019	
Cittadini italiani	84,1%	8,6%	80,9%	5,6%	2,5%
Cittadini non comunitari	9,0%	3,8%	13,0%	9,2%	1,7%
Cittadini comunitari	6,9%	3,6%	6,1%	-3,7%	2,7%
Totale =100%	279.226	-4,8%	11.692.270	5,4%	2,4%

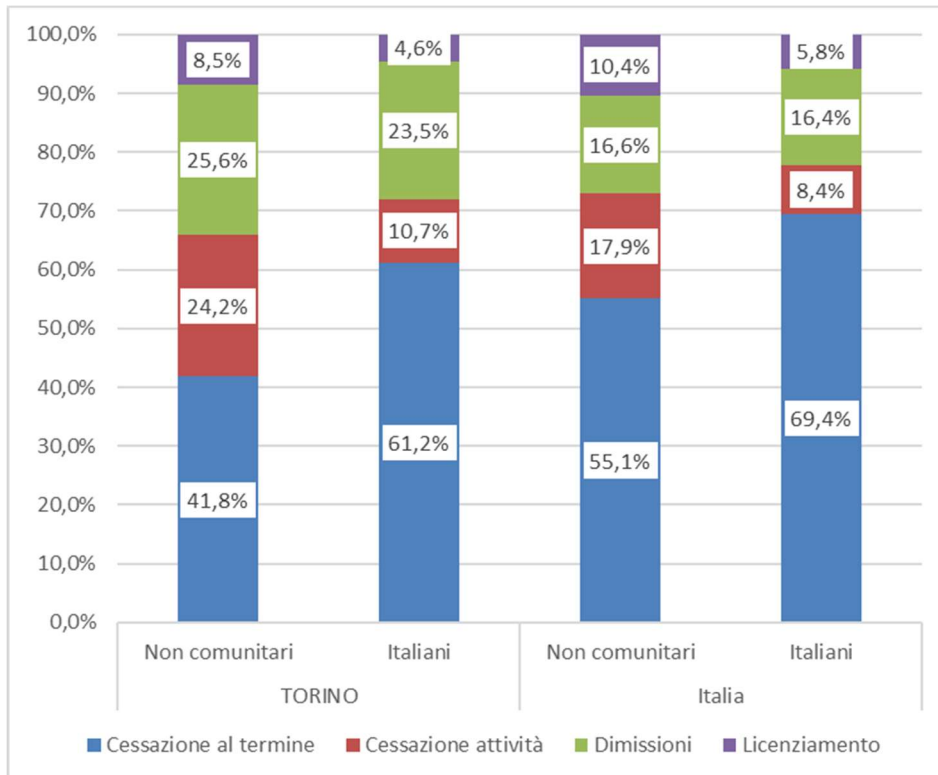
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nell'area metropolitana in analisi si contano 279.226 cessazioni di rapporti di lavoro, oltre 11mila in meno delle attivazioni. Come per le attivazioni, nel territorio in esame si rileva una prevalenza ancor più marcata della quota relativa ai cittadini italiani: 84,1% a fronte dell'80,9% rilevato su scala nazionale, il 9% delle cessazioni riguarda contratti per cittadini extra UE, mentre il 6,9% riguarda cittadini europei.

La motivazione prevalente per le interruzioni di rapporti di lavoro risulta essere il termine del contratto, a prescindere dalla cittadinanza del lavoratore interessato e dal territorio di residenza. In termini generali, il grafico 14 evidenzia tuttavia come per i lavoratori di cittadinanza non UE la conclusione del rapporto di lavoro sia legata meno frequentemente al termine del contratto (la percentuale è pari al 55,1% su scala nazionale e al 41,8% a livello locale, a fronte rispettivamente di 69,4% e 61,2% registrato per gli italiani); d'altronde – come evidenziato in precedenza – i contratti relativi a lavoratori provenienti da Paesi Terzi sono più frequentemente a tempo indeterminato.

Nel territorio in esame si acuisce lo scarto tra lavoratori non comunitari e autoctoni circa l'incidenza del termine contrattuale quale causa della fine del rapporto di lavoro: quasi 20 punti percentuali a fronte dei circa 14 rilevati complessivamente in Italia. Inoltre, mentre a livello nazionale le dimissioni coinvolgono in misura analoga lavoratori italiani e non comunitari, nella Città metropolitana in esame la quota di dimissioni registrata tra questi ultimi è leggermente superiore a quella relativa ai soli italiani (25,6% a fronte del 23,5%). La quota di chiusure di rapporti di lavoro legate a licenziamento, risulta invece superiore tra i cittadini non comunitari, coprendo l'8,5% delle cessazioni (contro il 4,6% degli italiani) a livello locale e il 10,4% (a fronte del 5,8%) a livello nazionale.

Grafico 14 – Rapporti di lavoro cessati per area di insediamento, cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione della cessazione (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Box B - I tirocini extracurricolari per cittadini non comunitari

I tirocini extracurricolari rappresentano un periodo di orientamento e formazione che, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, mira all'acquisizione di competenze e conoscenze, per favorire l'inserimento lavorativo. Benché non si configuri quindi come un rapporto di lavoro, è possibile tracciare l'attivazione e la cessazione di un tirocinio attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro).

Nel corso del 2019 sono stati attivati complessivamente 354.881 tirocini extracurricolari: 34.132 hanno riguardato cittadini provenienti da Paesi Terzi (il 9,6%), 314.773 cittadini italiani (l'88,7%), mentre solo 5.976 cittadini comunitari (l'1,7%). Tra il 2019 e il 2018 il numero di tirocini attivati è aumentato dell'1%, aumento che ha però coinvolto in misura maggiore la componente italiana della popolazione (+1,2%). Per i cittadini comunitari l'incremento è stato molto più contenuto (+0,7%), mentre per i cittadini non comunitari si registra una sostanziale stabilità.

La Città metropolitana di Torino si colloca in seconda posizione tra le Città metropolitane, dopo Milano, per numero di tirocini attivati nel 2019 a favore di cittadini non comunitari: 2.368, pari al 6,9% del totale nazionale. Se complessivamente in Italia l'utilizzo di quest'esperienza di formazione e orientamento al lavoro per cittadini extra Ue è rimasto stabile tra il 2018 e il 2019, nell'area in esame si rileva un sensibile aumento: +8,4%. In particolare, l'incremento più significativo, in termini percentuali, riguarda il settore *Commercio e Riparazioni e Altre attività nei servizi* (rispettivamente +13,5% e +11,6%). L'unico settore a registrare un calo nella Città metropolitana oggetto d'analisi è *Agricoltura*, che scende di quasi due punti percentuali.

Nella netta maggioranza dei casi, i tirocini extracurricolari attivati per cittadini extra UE nel corso del 2019, ricadono nell'ambito dei *Servizi diversi da Commercio e Riparazioni* che – nel contesto locale – raggiungono una percentuale sensibilmente inferiore a quella rilevata su scala nazionale: 52,9%, a fronte del 53,5%. Nella Città metropolitana in esame segue, per numerosità di attivazioni, *Industria in senso stretto*, in cui ricade quasi un quinto dei tirocini per cittadini non comunitari (percentuale simile a livello nazionale, 20,3%). Impercettibilmente superiori ai corrispettivi dati nazionali le percentuali dei tirocini attivati in *Agricoltura* (6,5% contro 6,3%) e in *Commercio e riparazioni* (15,6% a fronte del 14,7%).

Solo nella minoranza dei casi i tirocini attivati per cittadini non comunitari riguardano la componente femminile della popolazione non comunitaria, con un'incidenza che è pari al 28% sul piano nazionale e al 26,7% nell'area in esame.

I settori che vedono una maggior percentuale di tirocini per donne non comunitarie sono *Altre attività nei servizi e Commercio e riparazioni*, che vedono le quote salire a 35,9% e 32,7% complessivamente in Italia e a 37,8% e 17,8% nell'area torinese. Nel territorio in esame risulta lievemente superiore alla media la quota di tirocini relativi a donne in campo agricolo (6,5% a fronte di 5,2%) e – per converso – inferiore quella in ambito edile (2,3% a fronte di 3,5%).

Tabella B1 - Tirocini extracurricolari attivati a cittadini non comunitari per settore e area di residenza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2019 e variazione 2019/2018

Settori	Torino			ITALIA			Incidenza Città metropolitana su totale non UE
	v.%	incidenza femminile	Variazione 2019/2018	v.%	incidenza femminile	Variazione 2019/2018	
Agricoltura	6,5%	6,5%	-1,9%	6,3%	5,2%	-10,8%	7,2%
Industria in senso stretto	19,3%	17,7%	2,2%	20,3%	16,6%	2,5%	6,6%
Costruzioni	5,6%	2,3%	2,3%	5,2%	3,5%	10,1%	7,5%
Altre attività nei servizi	52,9%	37,8%	11,6%	53,5%	35,9%	-2,2%	6,9%
Commercio e riparazioni	15,6%	17,8%	13,5%	14,7%	32,7%	6,9%	7,4%
Totale=100%	2.368	26,7%	8,4%	34.132	28,0%	0,0%	6,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle qualifiche, si rilevano alcune sovrapposizioni con le assunzioni¹¹; in particolare, prima qualifica per numero di tirocini attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi risulta quella di *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione* che copre più del 21% dei tirocini, seguita dal *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli* (11%) e dagli *Addetti alle vendite* (7%), mentre in tutti gli altri casi l'incidenza scende sotto al 5%. La qualifica per la quale risulta maggiore l'incidenza dei tirocini attivati nella Città in esame sul complesso dei tirocini per cittadini extra UE è quella di *Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali*, che supera di poco il 15%.

Un'analisi di genere mette in luce come la quota di tirocini relativi alla componente femminile della popolazione non comunitaria risulti superiore tra *Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici* (53,4%, unica qualifica in cui la componente femminile è prevalente), tra gli *Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione* (36%), tra il *Personale non qualificato nei servizi di pulizia* (34,5%) e tra gli *Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali* (28,6%). Viceversa, la quota più bassa si registra nel caso di *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde* (2,8%) e, soprattutto, tra i *Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili*, in cui nessun tirocinio attivato riguarda donne.

Tabella B2 - Tirocini extracurricolari per cittadini non comunitari per le prime 10 qualifiche per numerosità e genere (v.a. e v.%). Anno 2019

Qualifiche	Attivazioni tirocini per cittadini non comunitari nella Città metropolitana di riferimento			Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	incidenza femminile	v.%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	506	21,4%	36,0%	8,8%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	261	11,0%	34,5%	6,9%
Addetti alle vendite	165	7,0%	26,7%	7,0%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	108	4,6%	2,8%	5,9%
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	82	3,5%	6,1%	8,3%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	73	3,1%	53,4%	9,7%
Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari	72	3,0%	19,4%	6,5%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	66	2,8%	9,1%	4,7%
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	56	2,4%	28,6%	15,3%
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili	54	2,3%	0,0%	6,3%
Altre qualifiche	925	39,1%	25,3%	6,2%
Totale	2.368	100,0%	26,7%	6,9%

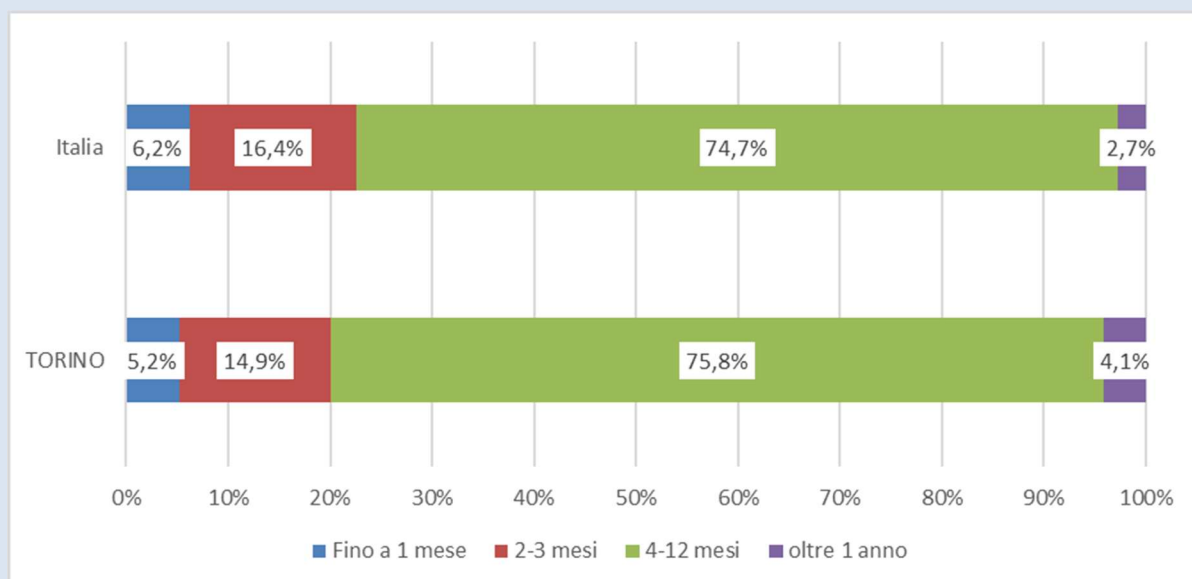
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nella maggior parte dei casi, i tirocini extracurricolari relativi a non comunitari sono durati tra i 4 e i 12 mesi, con un'incidenza che è pari al 74,7% a livello nazionale e al 75,8% a livello locale. Seguono i tirocini della durata compresa tra i due e i tre mesi, che nel territorio in esame raggiungono una percentuale inferiore alla media: 14,9% a fronte del 16,4%. Ha avuto una durata inferiore ad un mese il 5,2% dei tirocini a favore di cittadini non UE attivati nella Città metropolitana in esame ed il 6,2% di quelli complessivamente realizzati nel Paese, mentre piuttosto ridotta appare l'incidenza dei tirocini di durata superiore ad un anno¹², sebbene nell'area torinese l'incidenza sia superiore alla media (2,7% in Italia e 4,1% nel territorio in esame).

¹¹ Cfr. par. 2.2.

¹² Secondo l'accordo sottoscritto tra Stato e Regioni per l'adozione di linee guida comuni in materia di tirocini extracurricolari, i tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di soggetti disabili possono avere una durata massima pari a 24 mesi. I tirocini formativi e di orientamento prevedono invece una durata massima di 6 mesi, mentre i tirocini di inserimento/reinserimento possono durare al massimo 12 mesi. Cfr. Direzione Generale Innovazione Tecnologica, Sistemi Informativi e Comunicazione, Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2018. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma

Grafico B1 - Tirocini extracurricolari relativi a cittadini non comunitari cessati nell'area in esame per classe di durata effettiva (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Torino

Il protagonismo della popolazione straniera in ambito imprenditoriale, nel nostro Paese, è in costante crescita +5,4% tra il 2016 e il 2018.

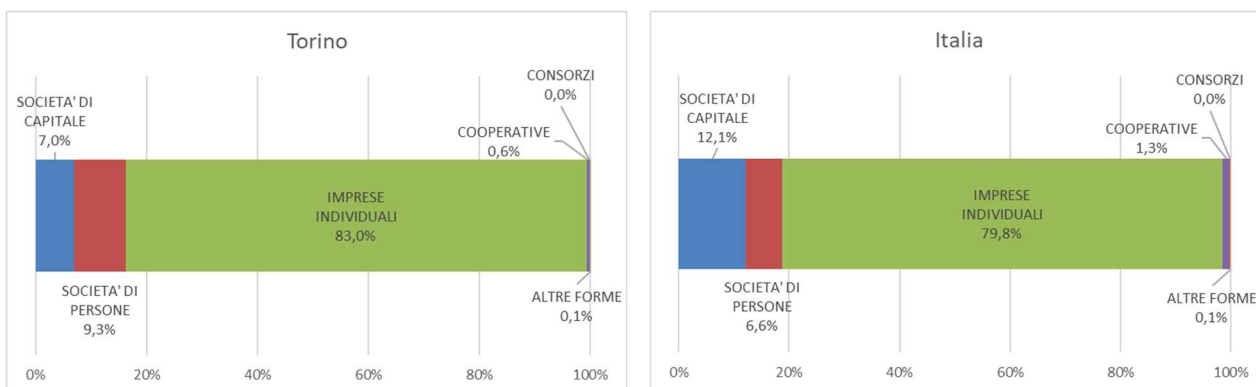
Al 31 dicembre 2018 circa un'impresa su dieci in Italia è un'impresa straniera¹³, complessivamente 600.304 registrate. Rilevante in questo ambito il ruolo della popolazione non comunitaria, cui afferiscono 475.145 imprese, nella maggioranza dei casi (79,8%) imprese individuali; il 12% è costituito da società di capitali, il 6,6% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore all'1,5%.

Tra il 2017 e il 2018 le imprese a guida non comunitaria hanno registrato un incremento del 2,6% a fronte di una sostanziale stabilità del numero complessivo di imprese nel Paese (+0,2%). A crescere sono state soprattutto le società di capitale: +13%.

In riferimento alla Città metropolitana di Torino, il 31 dicembre 2018 risultavano registrate 17.154 imprese a conduzione non comunitaria, con un'incidenza di tali attività sul totale delle imprese non comunitarie in Italia del 3,6%.

La distribuzione per forma giuridica delle imprese a guida extra UE dell'area in esame differisce lievemente da quella rilevata sul piano nazionale. In particolare, risulta inferiore la quota relativa alle società di capitale (7% contro 12,1%) e superiore quella relativa alle società di persone (9,3% contro 6,6%). Le 1.589 società di persone guidate da cittadini non comunitari dell'area in esame rappresentano infatti oltre il 5% di quelle presenti in Italia.

¹³ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Grafico 15 – Imprese non comunitarie per forma giuridica e area di insediamento (v.%, v.a.). Dati al 31 dicembre 2018

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

L'analisi che segue si concentrerà esclusivamente sulle imprese individuali, per le quali è possibile identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Nell'area in esame oltre il 12% di tutti gli imprenditori individuali, ossia 14.246, è di nazionalità extra-UE, in linea con il dato nazionale (11,9%).

Il grafico 15 evidenzia come le imprese individuali presentano nell'area in esame un'incidenza sul complesso delle imprese non comunitarie superiore a quella rilevata complessivamente in Italia (83% a fronte di 79,8%).

Tabella 15 – Imprese individuali per genere, cittadinanza e area di insediamento del titolare (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2018

	Torino	Italia	Incidenza % Città metropolitana su totale
Imprese individuali	117.507	3.178.147	3,7%
Titolari di imprese individuali non comunitari	14.246	379.164	3,8%
di cui donne	23,8%	21,7%	4,1%
% non comunitari su totale titolari imprese individuali	12,1%	11,9%	-

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

L'area torinese riveste un ruolo importante per il tessuto imprenditoriale del Paese, risultando la sede sia di molte imprese individuali (3,7% del totale), che di imprese individuali guidate da cittadini non comunitari: 14.246 il 3,8% del totale nazionale, dato che colloca Torino in quarta posizione tra le città metropolitane per numero di imprese extra UE. Superiore alla media la quota di imprenditrici: 23,8% a fronte del 21,7% rilevato a livello nazionale.

Le imprese individuali a guida non comunitaria nell'area torinese crescono in misura superiore a quanto rilevato sul piano nazionale: +2,7% a fronte di una crescita dell'1,4% rispetto al 2017, registrata complessivamente in Italia. A crescere, nel territorio in esame, è soprattutto il numero di imprenditori individuali di cittadinanza non comunitaria che investono nel *Turismo* (+4,1%) e in *Altri servizi* (+4,1%), piuttosto in linea con quanto rilevato sul piano nazionale, dove i settori più dinamici risultano quasi gli stessi (*Turismo* +4,2%, *Altri Servizi* +4,1% e *Agricoltura* +4,1%).

In linea con il quadro nazionale, il settore di attività prevalente per le imprese individuali a guida non comunitaria dell'area torinese è il *Commercio*, con una percentuale pari al 39,6% (a fronte del 44% rilevato complessivamente in Italia). Il territorio in esame si caratterizza per una maggior quota di imprese non comunitarie che si occupano di *Costruzioni* (quasi il 22% a fronte del 20,8%) e, soprattutto, di *Altri servizi*: le 2.063 imprese individuali guidate da cittadini extra UE che si occupano di questo settore nell'area in esame, rappresentano circa il 6% delle complessive imprese non comunitarie che lavorano in tale ambito in Italia.

Di rilievo, nell'area in esame, anche la quota relativa al *Turismo*, con un'incidenza dell'8,4% (a fronte del 5,9% registrato a livello nazionale).

Risulta invece inferiore alla media nazionale la quota di imprenditori che ha investito nel settore manifatturiero: 5,4% contro 8,2%.

Tabella 16 – Distribuzione settoriale delle imprese individuali nell'area metropolitana di riferimento (v.% e variazione 2018/2017). Dati al 31 dicembre 2018

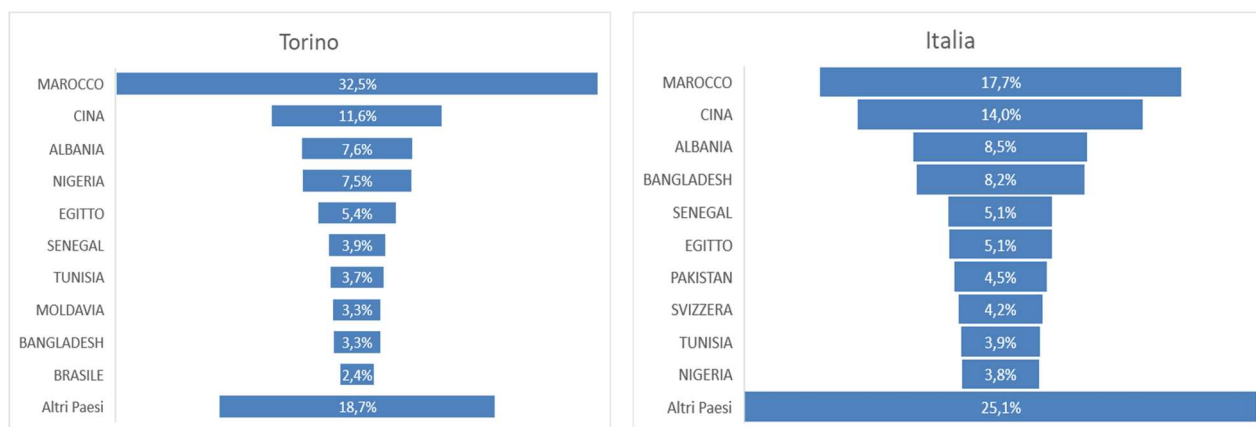
MACRO-SETTORI DI ATTIVITA'	Torino			ITALIA			Incidenza % Città metropolitana su totale
	v.%	Variazione 2018/2017		v.%	Variazione 2018/2017		
		v.a.	v.%		v.a.	v.%	
Commercio	39,6%	89	1,6%	44,0%	-66	0,0%	3,4%
Costruzioni	21,9%	75	2,5%	20,8%	739	0,9%	3,9%
Altri servizi	14,5%	81	4,1%	9,0%	1.340	4,1%	6,1%
Attività manifatturiere	5,4%	30	4,0%	8,2%	498	1,6%	2,5%
Servizi alle imprese	6,8%	16	1,7%	6,3%	465	2,0%	4,1%
Turismo	8,4%	47	4,1%	5,9%	913	4,2%	5,3%
Agricoltura	0,6%	3	3,8%	2,2%	339	4,1%	1,0%
Altro	2,8%	35	9,6%	3,5%	868	7,0%	3,0%
TOTALE = 100%	14.246	376	2,7%	379.164	5.096	1,4%	3,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

A livello nazionale le comunità di cittadinanza non comunitaria più rappresentate in ambito imprenditoriale sono la marocchina, la cinese e l'albanese, che coprono da sole il 40% circa delle imprese individuali a guida non comunitaria. Si tratta, d'altronde, delle prime tre comunità per numerosità sul territorio.

La distribuzione per Paese di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari dell'area metropolitana torinese vede ugualmente una netta prevalenza degli imprenditori marocchini, cinesi e albanesi, che insieme raggiungono un'incidenza prossima al 52%, relativamente in linea con quanto già visto circa le presenze dei regolarmente soggiornanti¹⁴. Seguono Nigeria ed Egitto, cui afferisce rispettivamente il 7,5% e il 5,4% degli imprenditori, mentre circa il 4% è nato in Senegal.

Grafico 16 – Primi 10 Paesi di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari in Italia e nell'area metropolitana di riferimento (v.a., v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Un'analisi diacronica mostra come, rispetto al 2017, nell'area torinese ad aumentare siano stati soprattutto i titolari di imprese individuali nati in Moldova (+7,2%), Egitto (+7,1%) e Bangladesh (+7%), mentre a livello nazionale gli incrementi più importanti si registrano tra gli imprenditori nati in Pakistan (+7,8%) e Nigeria (+5%).

¹⁴ Le comunità marocchina, cinese e albanese sono rispettivamente prima, seconda e quarta per numero di regolarmente soggiornanti nell'area in analisi (cfr. cap.1).

2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine

Quadro di riferimento

L'invio di rimesse dal nostro Paese è un fenomeno consistente: nel corso del 2018 sono stati inviati dall'Italia verso Paesi Terzi complessivamente 4.915,5 milioni di euro, una cifra in aumento di 781 milioni rispetto all'anno precedente. L'Asia, anche nel 2018, risulta il principale continente di destinazione, ricevendo il 48% circa delle rimesse uscite dall'Italia; i primi due Paesi per importo di denaro ricevuto dall'Italia, sono il Bangladesh e le Filippine, con rispettivamente 706 e 438 milioni circa, che coprono da soli una quota pari a quasi un quarto delle rimesse inviate dal nostro Paese. Circa il 25% del denaro spedito dall'Italia ha raggiunto il continente africano, dove il Senegal risulta primo Paese per rimesse ricevute dall'Italia, con una quota pari al 7,3% del totale (358 milioni), valore in crescita rispetto all'anno precedente di 49 milioni. Ha raggiunto il continente americano il 16,2% delle rimesse, mentre l'11,2% è stato inviato ai Paesi dell'Europa non comunitaria.

Se complessivamente, rispetto al 2017, le rimesse aumentano del 19% circa, incrementi percentuali decisamente più rilevanti si registrano per la Nigeria (+218,4% ovvero +50 milioni), per il Pakistan (+52,5% ovvero +122), per la Costa d'Avorio (+34,7%, pari a +20 milioni), per le Filippine (+34,7%, ovvero +113 milioni) e per il Bangladesh (+32,6%, pari a + 173 milioni).

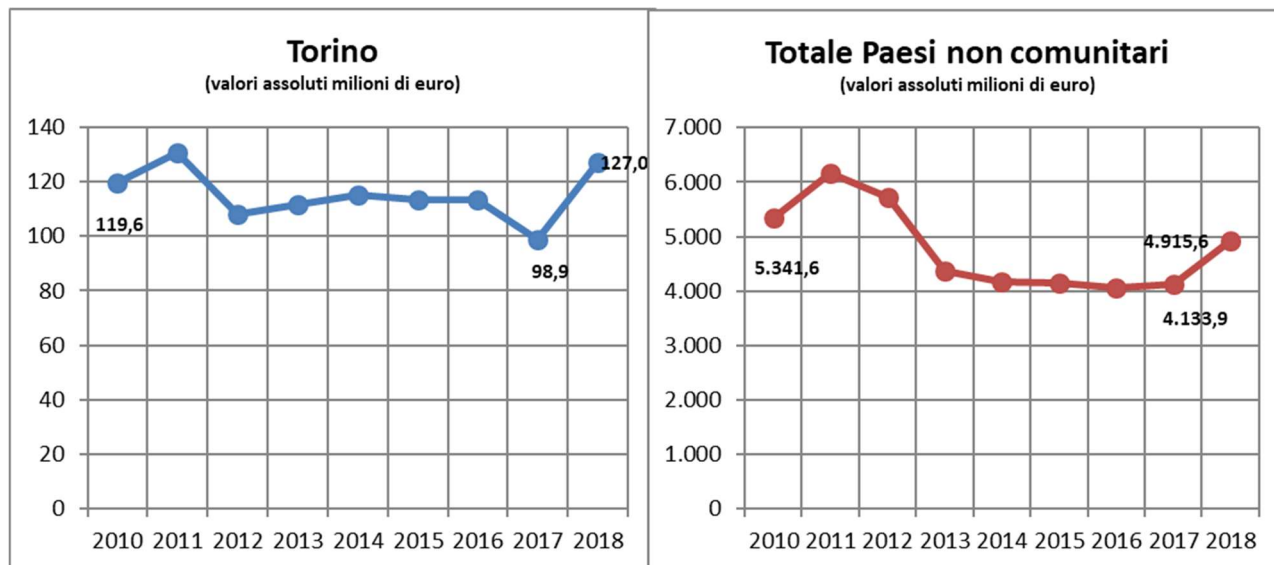
Roma, Milano e Napoli sono le prime Città metropolitane per importi inviati all'estero, con rispettivamente 663, 640 e 228 milioni di euro inviati nel 2018, mentre in coda alla classifica si posizionano Città delle Isole (Cagliari e Messina) e del Sud (Reggio Calabria). Rispetto al 2017 le rimesse inviate all'estero sono aumentate da tutte le Città metropolitane, anche se il dettaglio territoriale mette in luce variazioni di diversa entità. Gli aumenti più rilevanti, in termini percentuali, riguardano infatti le Città metropolitana di Napoli (+28,5%), Torino (+28,4%), Palermo (+26,9%) e Roma (+25%), mentre incrementi più contenuti si rilevano a Cagliari (+7,1%) e Catania (+10,4%).

Le rimesse dalla Città metropolitana di Torino

Torino, come anticipato, è la seconda Città metropolitana, dopo Napoli, per crescita delle rimesse verso l'estero tra il 2017 e il 2018 (+28,4%), sebbene il denaro spedito dall'area metropolitana torinese, 127 milioni, copra solo il 2,6% di quello complessivamente inviato dal nostro Paese.

Il grafico 17 prende in considerazione i flussi di denaro in uscita dal Paese tra il 2010 ed il 2018, mettendo in evidenza, per la Città in analisi, un andamento decrescente tra il 2011 e il 2012, e un successivo incremento nel periodo 2012-2014. Tra il 2016 e il 2017, in controtendenza rispetto al *trend* nazionale, si assiste a un brusco calo delle rimesse dalla Città metropolitana di Torino (-12,9%), cui segue la già vista crescita straordinaria tra il 2017 e il 2018. Il volume delle rimesse inviate dall'area torinese è infatti passato dai circa 99 milioni del 2017 ai 127 milioni del 2018. Nello stesso periodo, l'ammontare delle rimesse inviate dall'Italia è sì cresciuto, ma di quasi 10 punti percentuali in meno rispetto all'area in esame: 18,9% a fronte del 28,4%.

Grafico 17 – Rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento e dall' Italia. Serie storica anni 2010-2018 (v.a. in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Principale destinazione continentale del denaro inviato fuori dall'UE dalla Città metropolitana di Torino è l'America, dato che caratterizza il territorio in esame. Nello specifico, quasi un quarto delle rimesse inviate dall'area torinese ha raggiunto il continente sudamericano, che vede il Perù come Paese di destinazione principale del denaro inviato dalla Città metropolitana in esame con il 17% circa delle rimesse complessive. Al secondo posto tra i Paesi americani troviamo il Brasile con il 4,3%, a cui segue l'Ecuador con il 3,5%.

Sempre in termini continentali, l'Africa è la seconda destinazione principale delle rimesse inviate dall'area torinese: in Marocco è stato inviato l'11,4% delle rimesse complessive, seguito dal Senegal con l'8,4%, e i due Paesi sono rispettivamente al secondo e al terzo posto per rimesse inviate dalla Città metropolitana di Torino.

Tra i primi 10 Paesi di destinazione troviamo anche dei Paesi europei, e cioè l'Albania (7,9%) e la Moldavia (3,7%), che insieme costituiscono quasi il 12% delle rimesse totali.

Infine, per il continente asiatico primeggiano le Filippine, quarto Paese di destinazione del denaro inviato dalla Città metropolitana di Torino con l'8%.

Tabella 17 – Primi 10 Paesi di destinazione delle rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2018

Paese di destinazione	v.a.	v.%
Perù	21,449	16,9%
Marocco	14,493	11,4%
Senegal	10,609	8,4%
Filippine	10,104	8,0%
Albania	10,043	7,9%
Brasile	5,406	4,3%
Moldavia	4,724	3,7%
Ecuador	4,496	3,5%
Dominicana, Repubblica	4,369	3,4%
Bangladesh	3,244	2,6%
Altre destinazioni	38,0	29,9%
Totale inviato dalla Città metropolitana	127,0	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti sulla presenza di migranti nelle Città metropolitane - alla loro quarta edizione – offrono un quadro del fenomeno migratorio in Italia che – senza prescindere dal quadro complessivo – intende coglierne la caratterizzazione territoriale. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di analizzare e descrivere la presenza dei migranti non comunitari nelle 14 Città metropolitane italiane, tenendo conto delle variabili strutturali e dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro, prestando specifica attenzione alla declinazione di genere dei diversi fenomeni.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2019 dei Rapporti Città Metropolitane è l'anno 2019 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2018, mentre per i MSNA il dato è aggiornato al 31 dicembre 2019. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti sulle Città metropolitane, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti, spesso non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale.

È il caso di sottolineare a tale proposito la disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato considerando il Paese di nascita o la cittadinanza posseduta. Per minimizzare tali ambiguità interpretative si è proceduto, tra l'altro, a puntualizzare per ogni specifica fonte la regola definitoria di cittadinanza straniera.

Il rapporto si compone di tre parti, ovvero due capitoli e un'introduzione:

1. L'apertura del Rapporto, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, descrive gli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione in Italia, con particolare attenzione all'andamento del fenomeno migratorio e al coinvolgimento nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria dei cittadini non comunitari, permettendo un confronto tra le 14 aree metropolitane.
2. Il primo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici dei migranti non comunitari nelle Città metropolitane, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia, nonché la presenza di titolari e richiedenti protezione internazionale e dei minori stranieri non accompagnati.
Le fonti dei dati trattati nell'introduzione e nel primo capitolo sono le seguenti: ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno¹⁵ al 1° gennaio 2019; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per gli alunni nell'A.S. 2018/19; Ministero dell'Interno sul sistema di accoglienza, tratti dal cruscotto statistico giornaliero rilasciato al 31 dicembre 2018; MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione sui MSNA, al 31 dicembre 2019.
3. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro, che viene analizzato anche attraverso il confronto con i residenti autoctoni e con l'ambito complessivo nazionale. L'analisi, a partire dai principali indicatori, dà particolare rilievo ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali, tenendo sempre conto della dimensione di genere. Il tema dell'occupazione viene inoltre studiato attraverso i dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente.

¹⁵ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

All'interno del capitolo vengono inoltre analizzati il mondo dell'imprenditoria etnica e le rimesse. I dati sui tirocini extracurricolari attivati e cessati nel 2019 sono stati elaborati e analizzati separatamente in un box di approfondimento, inserito solamente nei Rapporti relativi alle Città metropolitane in cui il fenomeno risultasse incisivo (oltre 1000 tirocini attivati per cittadini extra UE).

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL¹⁶) di ISTAT, media 2019; b) Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO¹⁷) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2019; c) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese¹⁸ al 31 dicembre 2018; d) Banca d'Italia¹⁹ al 31 dicembre 2018.

¹⁶ È un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano

¹⁷ Raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro relativi alle forze armate, quelli che interessano le figure apicali e quelli che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

¹⁸ Comprendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri.

¹⁹ In questo caso ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

